

DELL'ARTE DEL STRUCCIERO

Con il modo di conoscere, e medicare
Falconi, Astori, e Sparauieri
e tutti gli Vccelli di
rapina.

Adornato con le sue figure

Del Sig. Francesco Carcano
di Vicenza.



IN BRESCIA,

per Pietro Maria Marchetti. 1607.

Con licenza de' Superiori.





DI M. LODOVICO
NOVELLO D.

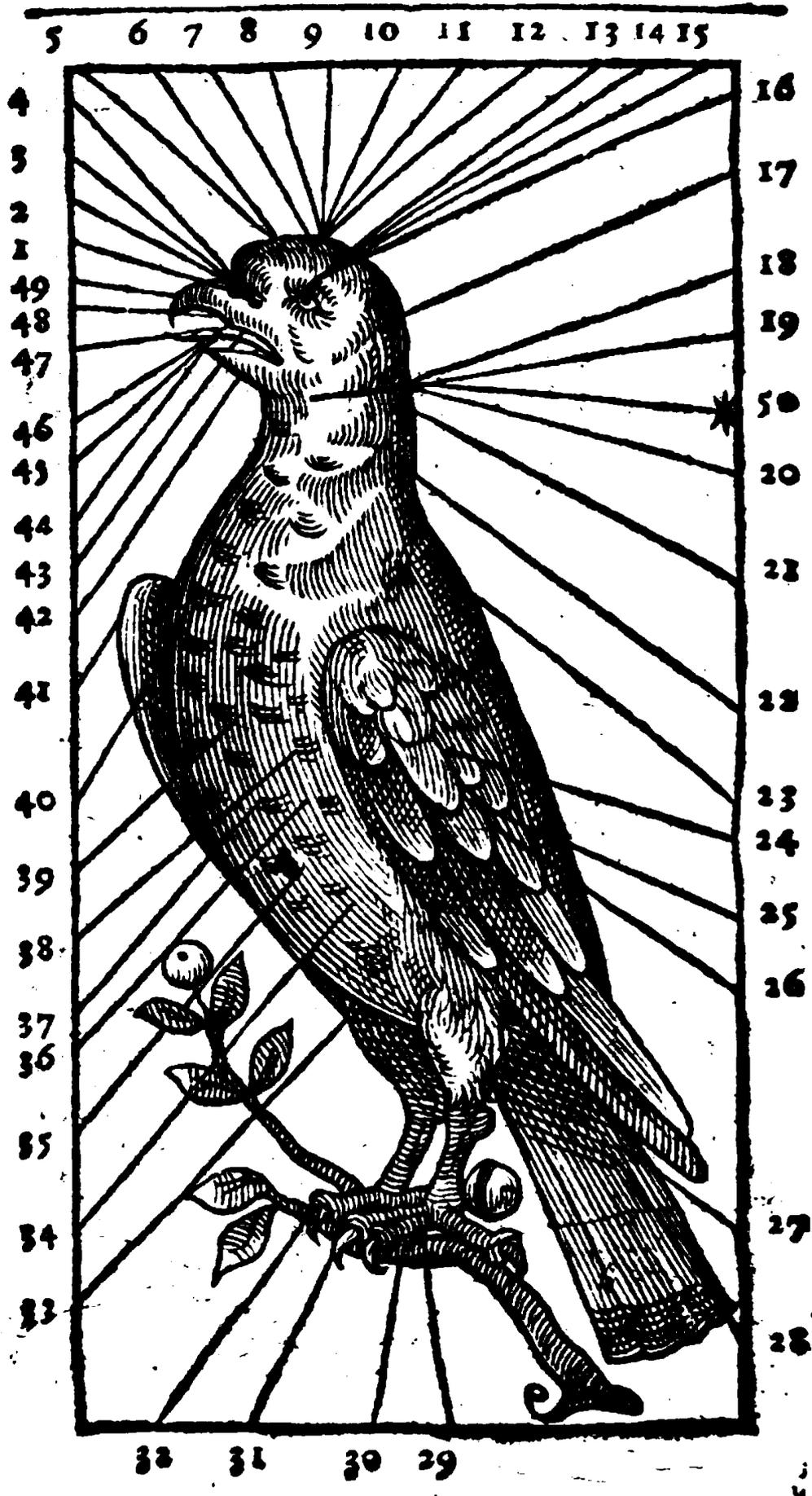


AL SIG. FRANCESCO
Carcano.

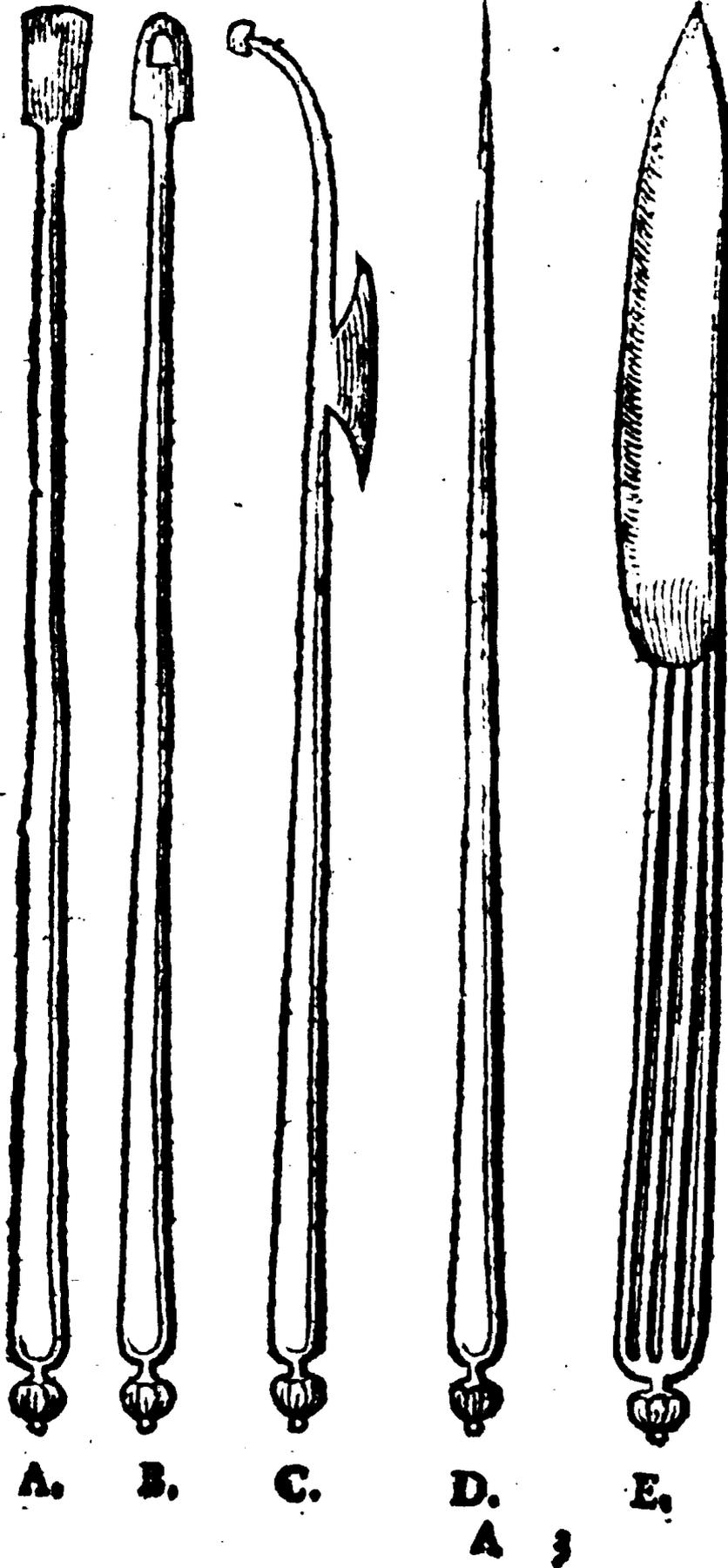


RA gli eterni, infernali,
aspri lamenti,
Et ne' seluaggi boschi in fo-
sco horrore ;
De' crudi mostri il natural furore
Orfeo piegaua al suon d'alti concerti.
Tra' Delfini Arione al pletro intenti ,
Del Reo Nocchier fuggi l'auaro ardore ;
Et quetò il salso, & procelloso humore,
Con mille dolci al Ciel graditi accenti.
Potè il terrestre l'vn, l'altro il marino,
Terror domar. Tu cen più chiaro canto
Ne l'aria il corso de gli alati affreni,
Onde in trionfo glorioso meni
L'Angel di Gione altero, & pellegrino
Il tuo vincèdo ogni altro antico vato.

TUTTE LE INFERMITA
 che possono venire a gli Uccelli di
 rapina con li suoi rimedij.



DE GLI INSTRUMENTI
appropriati a dar il foco a gli Ve-
celli da rapina.



Dichiaratione delli Instrumenti.

H Auendo noi fatto molte volte mentione di dare il foco à gli vcelli, secondo le loro varie infermità fa di mestieri mettere la forma de' ferri appropriati a tale attioni, sendo cosa necessaria a ciascun buono strucciare hauerli seco; Di quattro forme adunque saranno li nostri ferri da fuoco, secondo che nella pittura loro appaiono. De' quali il primo segnato *A.* ci seruirà a dare il fuoco sopra il capo de gli vcelli per esser rotondo & piano nella sommità; Il secondo segnato *B.* seruirà a dare il foco alle narici senza pericolo di scottar il rauanello; per esser nella sommità rotondo & incauato; Il terzo segnato *C.* anco egli serue a dare il foco con quel bottone sopra il capo, & con la pestarolla per sfender la pelle di sotto dalle narici; L'ultimo anco egli segnato *D.* alle volte si vfa per dilatar vn tantino le narici d'intorno, per esser fatto in forma d'vn pontarolo; Di questi ferri fa bisogno hauerne di più e manco grossezza, secondo le varietà & proportioni de gli vcelli, perche essendo il capo, & le narici de' Falconi & Astori maggiori di quelli de' Sparuieri, non si confarebbe dare a ciascuno il fuoco con vno ferro di egual grandezza; Et oltre questi instrumenti sono necessarij a gli strucciari anco dui cortellini, l'vno che habbia il taglio diritto, l'altro curuo, vna limetta, vna tagliente tanaglina, vna pallettina; vna forcice, & vno stillo da chirurgo per poter si seruir di questi nelle infirmità, & della becchiera & dell'vnghie de gli vcelli: Et questo basti hauer detto della caccia de gli vcelli da rapina, & delli loro accidenti.

7

D E L' A R T E

DELLO STRUCCIERO.

Di M. Francesco Carcani
Vicentino.

Delle infermità de gli Vccelli. Cap. I.



PPARTIENE all'arte del
lo strucciero non solo il cono-
scere diligentemēte gli vccel-
li, & saperli ammaestrare, reg-
gere, & vccellare, ma ancora il conosce-
re le loro infermità, & saperle opportu-
namente curare; Perilche hauendo io
nel presente libro assai acconciamente
(se non m'ingāno) a sodisfare; in questa
presente opera, vi voglio ragionare al-
quanto dell'infermità, che sogliono au-
uenire a gli vccelli di rapina, e da preda
mettendoui il modo di conoscerle, & di
medicarle insieme: nel che se alcuno de-
siderasse maggior discorso circa la natu-
ra, & cause delle infermità loro, di quel-
lo ch'io faccio, se raccorderà questi, che
io non sono Filosofo, ò medico, ma che
solo ne discorro, come strucciero, mettē-
do medicamenti, appropriati a ciascun
male, nel quale fin'hora habbi potuto
offeruare alcun vccello offerui in corso.

& per l'adietro poterui incorrere; Et quanto alli medicamenti prometto ben io metterne pochissimi, ch'io più d'vna volta, & molto spesso con felocissimo successo non habbia sperimentato: Li vcelli dunque si possono ammalare, ò secódo il corpo, ò secondo le penne, percioche intendo io gli vcelli esser ammalati, quando per qualche accidente non ponno far le loro consuete operationi, cioè volare, o con la mano stringere la preda, ò simil'altra loro attione: s'infermano secondo il corpo, ò per causa che venga di fuori, come maccatura, rottura d'osso, ò ferita, ouero per causa di dentro: come da cattiuu humori, i quali procedono, ò da troppa calidità, & humidità della testa, ò da troppa siccità delli polmoni, & della gola, dal che suole nascere l'asino frequentissimo, & pericolosissimo male, come si dirà al suo luogo; Sogliono anco infermar si gli vcelli secondo la penna, percioche molte volte l'vccello in quãto al corpo sarà sanissimo, ma non potrà però volare per esserli rotte, ò cauate molte penne, & massime delli cortelli, i quali anco si sogliono per qualche maccatura dell'ala guastarsi, empiendosi di sangue il capo ouero rugo loro, che da gli struccieri accozzati si chiamano per qualche accidente, la cura di questo simil male co-

dello Strucciero.

me cosa mendegna, la metteremo all'ultimo di questo trattato. Ma pche li mali, che internamente sogliono venire a gli vcelli si possono principalmente conoscere dalli loro escrementi, iquali esccono cofi per la bocca co'l beneficio delle purghe, come per la parte da basso, ilche smaltitura, dimandiamo, Queste due forti dunque d'escrementi bisogna conoscere con ogni diligentia, & distinctione, acciò si possi venire in cognitione di molte infermità, per poterle a tempo, & opportunamente curare, parliamo dunque prima delle purghe.

Del conoscere la sanità, & l'infermità degli vcelli delle loro purghe.

Cap. I I.



DI due forti si fanno le purghe, ò di bombace, sopra ilquale alle volte

A s s'ia-

s'inuolta vn poco di stoppa, ò lino, accioche l'uccello la getti più facilmente fuori, & perche quella di bombace s'usa principalmente alli Falconi, prima di essa parleremo; Bisogna dunque eleggere bombace molle, bianco, & asciutto, & formare vna purga di grossezza, come vna grossa nociola, & questo mandarla giù per la gorga dell'uccello la sera a gorga, & sachetto voto, & la mattina a buon' hora offeruare diligentemente, come l'uccello l'hauerà resa; percioche da questa si conoscerà la buona, ò cattiuua sua dispositione, perche se vscirà rotonda, bianca, senza mal'odore, & non molto humida, darà segno manifesto di sanità. Ma all'incontro, se detta purga sarà longa, di colore non bianco, & di cattiuo odore, & molto humida, con baue, ouero mocchi spiumosi pochi, o molti darà indicio di molte infermità d'esso uccello, come tosto diremo più particolarmente, ma è ben da auuertire, che queste purghe cattiuue tãto peggior segno dimostrano, quanto più s'assomigliano nel colore, & nel odore alle finalture, percioche danno a conoscere l'uccello abbondare tanto più di cattiuui humori, però bisognerà diligentemente offeruarle, spremendole molto bene con le dita, per vedera quale, & quanta humiltà ne esce fuori, offeruar

anca

anco diligentemente il loro odore, & colore; Ma è tempo hornai, che descendiamo a più particular instructione di queste purghe.

Se dunque la purga [1. Purghe cattive.] vscirà longhetta, o piena d'acqua, quanto più longa, & quanto più humida vscirà, darà tanto più chiaro indicio della poca sanità dell'vccello, & se anco sarà nera, e di cattivo odore, tanto maggiormente l'vccello sarà aggrauato; Questi segni tutti, & anco separatamente, ciascuno dimostrano per lo più l'vccello essere stato pasciuto di cattivo pasto, & massime stantivo; però in questo incōueniente si deue soccorrerlo pascedolo di freschi vccelletti, come di piccioli Rondini, Passerotti giouani, & Pizzoni di meza penna, & altro simil pasto, dā dogliene così caldo, come è quando subito si ammazza, ma se con tutta questa diligenza, la purga continuerà, pure con quei mali segni, all'hora bisogna dare all'vccello qualche purgatione medicinale nel modo, che più di sotto si dirà.

Se la [2. Purga verde.] 2. purga vscirà verde, darà indicio l'vccello hauer male nel fegato, la cui cura si metterà al proprio capitolo; auuertendo però che molte volte l'vccello mentre è seluatico, suol fare tal purga, & tale smaltura per

qualche pasto seluatico, che da se s'ha uerà procacciato, ouero anco datogli dalli struccieri, & ciò non è da stimare, percioche con li buoni pasti tosto si c-menda.

Quando le purghe seran segnate di color, che tira al nero, giallo, berettino; ouero d'altro colore dal bianco in poi, & con humidità molta, danno inditio l'vccello esser pieno d'humori cattiuu causati per riscaldamento, eccitato, & dalla troppa fatica datagli, ouero dal troppo dibattere, alche subito bisogna prouedere con dargli buoni pasti, & rinfrescatiui, bagnandoli alle volte nell'acqua fresca, ò vero d'indiuia, ò di radichio, secondo che al saggio strucciere parerà opportuno, dādoli anco per vna, due, ò più volte purga di bombace, nel quale sia messo mumia purificata, & fatta in poluere, & alle volte anco purga con incenso fatto in poluere; Ma se l'vccello non cesserà di gettare le purghe di mal colore, odore, & molto humide, farà bene darli per due ò tre volte questa purga; vna volta ogn'altro giorno; pigliar Aloe lauato, & fatto in poluere. Scropolo 1. poluere de Garofoli grani 4. poluer di Cubebe grani 3. & mescolando il tutto insieme diligentemente inuoltar in vno poco di bombace; & darlo all'vccello a gorga & sacchetto voto
come

come altre volte habbiamo detto, Ne dubito punto se farà questo ordine diligentemente offeruato, che l'vccello non diuenga sano; La onde sia prudente; & accorto colui che haurà il gouerno di tal vccello, in vedere se vā migliorando ò peggiorando, se s'ingrassa, ò si magra; perche secondo questo, bisogna accrescere, ò sminuire la purga, & il pasto: & credere a me: che lo sò per esperientia, che il più delle volte periscono li poueri vccelli, più per trascuragine di chi n'ha cura, che per grā forza del male. Et questo basti hauer detto delle purghe di bombace, le quale (come ho detto) sono particolari alli Falconi.

Le purghe di penna si sogliono dare alli vccelli, a gorga vota, & anco pascondogli se gli lascia inghiottire le penne, ma in particolare alli sparuierei nel fine del loro pasto se gli dāno le cime dell'ale de vccelletti, ò Quaglia istirpando dette cime con li denti nel primo nodo, & tirando via le penne longhe, si frangono con li denti, & si danno a gli Sparuierei, Queste purghe vscendo la mattina tutte asciute, rotonde, & odorate, dāno inditio l'vccello effer sano, & quanto più sono tonde & ben padite. tanto meglio, Ma se saranno longhette; humide, di mal odore, & mal digeste con qualche poco di carne mal digerita, & vi sia

no delle baue, ouero mocchi, tutte queste cose insieme, & ciascuna da per se mostrano l'vccello essere aggrauato di male, & però hauer bisogno di diligenza, & purgatione, come di sopra s'è detto.

*Del conoscer la sanità, & infermità de
gli vccelli dalle smaltiture*

Cap. I I I.

COn la cognitione distinta delle purghe sopradette, facilmente si potrà conoscere, & pronosticare l'istesso di molte infermità dall'uscita, ouero smaltitura, percioche se la smaltitura sarà bianca non molto spessa, ne molto chiara, & senza alcuna macchia per entro, o almeno poca, darà inditio l'vccello essere sanissimo; ma se sarà bianca, spessa, & con del gesso, o Calcinazzo per entro, sarà ben segno di sanità, ma di troppa pienezza, & grassezza, però bisognerà rimediarli con pastj liquidi, come farebbono cuori di vitello, d'agnello, o di simil cosa, & darli anco per vna, o due mattine a gorga vota vn pezzo di zucchero candido, qual lo netterà, & farà smaltire, ouero vn budelletto di pollo ben lauato, & longo trè dita per trauerso, pieno di olio d'Oliua ben maturo, & lauato a molte lauature con acqua chia-

ra, nel modo, che più a basso s'infegnerà; segno di pienezza mostra anco la smaltitura bianca segnata con vn poco di nero, a che si prouede con buoni pasti caldi di Passerotti, ò colòbini di mezza penna; Ma se la smaltitura sarà bianca segnata però di qualche colore rosso, giallo, ceruleo, o beretino, o d'altro simil colore darà inditio l'vccello esser mal sano, & hauer bisogno di purgatione, come di Mumia purificata, & fatta in poluere, inuoltandola in vna purga di bombace, o d'altra simil materia, per retificarli lo stomaco, & le parti di dentro, come a suo luogo si dirà; Sopra tutto quando si vedeno smaltiture di simili varij colori, bisogna rimediare all'vccello, altrimenti perirebbe; perche questi sono tutti segni mortali; La smaltitura bianca, ma che tenghi più del giallo, che d'altro colore, dà indicio l'vccello peccare d'humori colerici causati per lo più da troppa fatica, per farli volare nel tempo del gran caldo, & per lo molto dibattere, alche si prouederà rinfrescando l'vccello con li pasti bagnati in acque rinfrescatiue, come di buglosa, d'endiua, di radicchio, e di lingua di boue, auuertendo, che li pasti, doppo bagnati in dette acque, siano alquanto asciutti con vn panno di lino; se gli potrà anco dare non essendo quello sufficiente vno

poco di agarico in vna purga, per vna mattina, ò due conseruandolo senza ucellare, & darli fatica, perche tosto si risoluerà vñdogli la diligenza c'habbiamo detto; La snaltitura molto nera dà inditio. esser dannato il fegato dell'ucello, & è segno mortalissimo, percioche se cõtina tre, ò quattro giorni, l'ucello morirà di certezza, ma sendo tale per vna sol volta non importerà molto, percioche può procedere, ò che l'ucello scannando la preda, habbi beccato del sangue, ò delle rene. liche farà di nino momento, ouero, perche sia stato pasciuto di cibo mezo marcio, & come si dice stantiuo, & in questo caso bisognerà hauer buona cura dell'ucello, dandoli buoni pasti caldi, & anco qualche purga di bombace con mumiz, ouero poluere di garofoli, & noce moscata, con vn poco di gengeuero per acconciarli lo stomaco; La snaltitura verde dimostra l'ucello hauer infettato il fegato, & forsi d'apostēma eccetto quando tale snaltitura non procedesse, come alle volte accade, perche l'ucello sia feb uatico; ouero pasciuto di cibo seluatico; A questo bisogna soccorrere quanto prima, dandogli il cibo carico di poluere minutissima fatta di mumia preparata, quãdo però l'ucello la voglia così beccare, come molti fanno; & se in questo modo

modo non la vorrà pigliare, farà bisogno dargliela in vna purga, & cōtinuarla ogni giorno ne l'vn modo, ò nell'altro, fin tanto che si offeruerà la smaltitura mutata di cattiuo in buono colore; ma quando tale smaltitura cattiuua continuasse molto, bisognerà darli vna purga d'agarico, per euacuar i cattiuui humori, & poi vna d'incenso fatto in trita poluere per confortare; La smaltitura mal digerita, che trà al rosso, ouero piena di tignuole, che sono, come carne mal digerita, & s'affomigliano all'uscita della quaglia quando fosse rossa, dà indicio il Falcone esser indisposto dello stomaco, ò d'essere stato pasciuto di cibo cattiuo freddo, & forse stantiuo: A questo inconueniente si prouederà con buoni pasti, & caldi, & a quello con purghe d'assenso inuolto in stoppa, ouero lino, ne sarà fuori di proposito fargli anco vna purga di poluere di garofoli, noce moscata, & gengeuero; Ilche mirabilmente racconcia lo stomaco; La smaltitura berettina, sanguigna, & con nero per dentro, è segno mortalissimo, & non hò mai veduto vccello con smaltitura tale, che non sia morto; Nondimeno anco in questo caso non si diè abbandonare la cura dell'vccello, anzi darli vn poco della pasta composta già per lo Clarissimo Signor Girolamo Cornero, ouero di

ro di quella di mistro Manoli Greco , le quali più volte hò in molti casi con felicissimo successo e sperimentate ne i Falconi , & però ne metterò di tutte due la ricetta poco di sotto , come di medicamenti eccellentissimi ; suol nondimeno alle volte l'vccello far simile smaltitura per hauer scannato la preda , & beccato del sangue , & reni , ilche quando occorre , non è d'importanza alcuna ; Hò veduto io alle volte alcuna smaltitura cerealea quasi come latte del tutto corrotto , & guasto , ilche è segno pestifero , & mortalissimo ; pur farà se non bene vfar di queste pastelle ; Dalle cose dette si può conoscere facilmente di quanta importanza sia alla cura delli Falconi , & d'altri vcelli da caccia , che li struccieri ogni mattina offeruino diligentemente li escrementi de i loro vcelli , percioche importa molto alla loro salute accorgersi presto delle indispositioni loro , & non aspettare che il male faccia le radici profonde , & difficili da cauare ; Ma tempo è hormai , che descendiamo alla cognitione , & cura particolare di molte infirmità , che sogliono patire , li nostri vcelli , nelquale trattato per offeruare qualche ordine , diremo prima delle infirmitadi vniuersali a tutto il corpo , cioè della febre , poi di quelle che appartengono a ciascun membro , così di dentro

tro come di fuori, & prima del capo, poi del petto, in oltre dello stomaco, & budelle, del fegato, delle percosse, & vltimamente delle penne, d'altri mali, mettendo in vltimo gli instrumenti per dare il fuoco, & cauterizare gli vcelli, & altri medicamenti communi a molte infermità.

Della febre, che suol occorrere a gli vcelli. Cap. IIII.



LA febre de gli vcelli ho io offeruato venir loro con vno poco di freddo, & poi caldo manifestissimo, & credo io che sia simile alle terzane, che sogliono venire ancor a noi ogni giorno, questa si conosce, quando si vede alle volte l'vcello tremare alquanto, poi tener l'ale basse fin di sotto alla coda, il capo

po basso, & anco sotto la becchiera se gli fogliono riuoltare le piume in forma d'vna barbeta, & alle volte suole dispregzare il pasto; & si sente toccando con la mano, tutto caldo, ogni volta che appareranno, ò tutti, ò la maggior parte di questi segni, si giudicarà al fermo, l'vccello hauer la febre, male veramente importante, & pericoloso, ma però non in tutto mortale, poi che ne ho veduto molti a liberarsi; Bisogna dunque che tutta la cura sia in rinfrescar l'vccello, poi che la febre non e altro, che caldo; Il cibo dunque suo farà, o coscia di pollastra, ouero pizzone di meza penna, ouero qualche vccelletto, da passare in poi, perche sono troppo calide, & questo inacquarlo nell'acqua di lingua bovina, o d'endiua & poi asciugarlo vn poco, & darglielo a beccare; Di più bisogna bagnarli la stanga, & anco i piedi massime ne l'estate co'l succo di piantagene, nero di latuca, ò sempre viua, & anco alle volte di susquiamo, & altre simil herbe refrigerati, & cōseruarlo in loco remoto, non molto aroso ma fresco, auuertēdo che se l'vccello sarà molto magro, di darli da beccare due volte al giorno ma moderatamente; Et se per questa diligentia la febre non cessarà, nō serà fuor di proposito darli del rheubarbaro eletto, & poluerizzato scropuli

2. a vn Falcone in purga di bombace. per purgarli la colera, che e causa di tal febre; Sono alcuni, iquali comandano che si caui sangue a l'vccello dalla vena della coscia, ilche con tutto che io non habbia mai esperimentato, pur può giouar molto, potendosi fare, anzi molto più giouarebbe se si potesse aprir quella di sotto l'ala destra, perche questa refrigerarebbe immediatamēte il fegato, & per consequente tutto il corpo, & questo basti hauer detto della febre, poi che occorre non molto spesso.

*Delle infermità del Capo, & prima della
Gozza. Cap. V.*

Douendo trattare delle infermitadi, che sogliono affliggere li poueri vcelli nella testa, è da sapere che per la testa intendemo nō solo quella parte, che contiene il ceruello, ma anche l'orecchie, gli occhi, il becco, le narici, & la bocca, lequali parti sono tutte sottoposte a diuerse infirmità: Diremmo dunque prima delle più importanti, cioè di quelle, che occorrono al ceruello, poi di quelle, che sogliono auuenire alle parti esteriori di esso capo, Tra queste dunque la più pericolosa, & importante infermità sarà la gozza, ò p dire come dicono li medici l'apolepsia, laquale suole

le causare morte subitana, questo per lo più auuene per troppo grassezza, & abundantia di sangue, peroche si può rompere qualche vena nel ceruello, e empirsi di sangue alcune concauità, che sono nella sostanza d'esso ceruello, nelle quali come dicono gli intendenti, si sogliono generare gli spiriti animali, senza liquali, l'animale non può ne sentire, ne mouersi, onde sendo ferrata la via di tali spiriti, conuiene che a viua forza l'uccello mora, può anco l'istesso male auuenire, quando l'uccello fosse tenuto longamente in vn sole ardente, percioche questo può tirare tanta humidità, che basti a far l'istesso nel effetto, può anche auuenire per fare vna lóga volata dietro a Fagiano, ò Pernicone, nel gran caldo, per la qual l'uccello hauesse pigliato gran fatica, però bisogna esser diligente in conseruar gli uccelli in modo che, non s'habbia timore d'incorrere in si dānoso errore, la onde percioche nella mura si sogliono gli uccelli ingrassare molto, farà opportuno per quindici, ò vinti giorni, prima che si leuino dalla muta, pascerli di cibi liquidi, come di cuore di vitello, agnello, ò capretto lauati nell'acqua alquanto calda, & con vno panno di lino prima rasciutti, se gli può dar anco polli, piccioni, & passerotti giouani. Fatto questo sendo già il tempo

po di cauare l'uccello di muta, cauarlo con destrezza, & per altri venti giorni al meno continuar l'istessi cibi, per voltar all'uccello quel calcinazzo, che significa, come habbiamo detto pienezza, tenendolo spesso in pugno, & massime la sera, ne farà fuor di proposito purgarlo, ouero come dicono gli struccieri descimarlo, con vn poco d'Aloe lauato, dandone alli Falconi quanto vno grano di faua fatto in poluere, quale sia inuolta in bombace, & farne purga, & anco darli del zucchero candido, per due, o tre mattine, & per niente, non si vfi l'Aloe schietto, & non lauato, perche fa pessimi accidenti; Hò anco alle volte esperimentato felicemente tanta quantità di lardo, ouero butiro, quanta si può mandarli giù per la gola, a sachetto voto; hauendo prima preparato il lardo, o'l butiro co'l lauarlo sette, otto, & più volte nell'acqua fresca, & poi lassarlo in molle per vn pezzo nell'acqua rosata, & ultimamente caricarlo di zuccaro fino, ouero zuccaro candido poluerizzato, auuertendo di dar tal purga ogni sei, ouero otto giorni, questo istesso ordine non solo si deue offeruare con gli uccelli, che si conseruano in muta, ma anco con quelli, iquali si conseruano alla stanga, & al fasso, ma se per queste purghe all'uccello non venisse anco fame, saria bene vri-

nare su'l pasto, & alquanto asciutto dagliene quanto può beccare, perche quanto più pasto liquido piglia, tanto più si vota, & a questo modo si perferuano gli vccelli dalla morte subitana, & anco d'altri molti, & cattiuu accidenti.

Delle Aposteme Del Capo.

Cap. V I.

SOgliono li Falconi spesse volte, & gli Astori, & anco gli altri vccelli da rapina patire dall'infiammioni, & aposteme nel capo, male importantissimo, causate da abondantia d'humori cattiuu, & calidità del capo: questo si conosce dagli occhi gonfi, dall'humidità, che esce alle volte per l'orecchie, & spesso di mal odore, dalla grauezza, che pare, che l'vccello senti nel alzare, & voltare della testa, dal rincrescerli il troppo tirare del pasto, quasi come nel tirare senta dolore, & dal non potere aprire il becco, secondo il solito, per questo inconueniente assai pericoloso, sarà opportuno purgar prima l'vccello tutto, & poi anco la testa in particolare. Quanto alla purgation vniuersale laudo, che se gli dia per tre, o quattro mattine à gorga vota vna pilula di grossezza d'vna nociola di butiro lauato in acqua fresca sette ouero otto volte, & lasciato in molle nell'acqua

qua rosata, inuoltandola poi nel mele rosato, & zucchero fino, tenendo l'uccello in pugno, fino che smaltisca vna, ò due volte, & fatto questo per discharicar poi la testa, sarà buonissimo, Pigliar seme di Ruta Dramme 4. Aloe epatico Drãme due zaffarano Scropolo 1. 5. & il tutto riducendo in minutissima polvere, & di questo co'l mele rosato formar vna pilluletta di grandezza tale, che possi entrare nel buco del palato, per il quale si espurga il ceruello, mettendola in detto buco à dentro, che non si veda, tenendo l'uccello per vn pezzo in mano, poi metterlo sopra la stanga in luogo opportuno secondo la stagione, & due hore dopo pascer l'uccello all'hora consueta, & di buono pasto caldo, Ma se per sorte nell'orecchia fusse della putredine bisognerà diligentemente con vn stiletto d'argento, ò d'altra materia, ilquale ad vn capo habbia la punta accuta, & intagliata, per poterli applicare il bombace, dall'altra vna palletta picciola, a proportione dell'orecchia de gli uccelli, & con questa nettare quella sordidezza più grossa, & con la punta sopra la quale sia accommodato vn poco di bombace, nettare la più sottile, subito nettata l'orecchia in fonderli vn poco d'olio di mandole dolce fresco, & caldetto, come latte, & metterui vn poco

di bōbace per conseruarli dentro l'olio, fino alla nuoua meditazione, acciò possi molificare, & fare vscire q̄lla bruttura, e cō q̄sto ordine continuare, fin che l'apostema si risolua del tutto; Ma se l'apostema non si purgherà per alcun luogo, anzi ferma si restarà nel capo, in questo caso faremo sforzati venir al foco, & cauterio sopra il capo, dalla parte di dietro per essiccare, & deriuare tal materia corrotta, medicando poi la crosta col butiro per otto, o noue giorni, auuertendo nel pascer l'uccello, che quando non voglia, o nō possi beccare, bisogna tagliar il cibo in pezzetti, & darglielo, o per amore, o per forza, non restando però d'vsar ogni diligentia, per far che l'uccello se lo pigli da se, acciò che gli dia miglior nutrimento, sapendo, che quando l'uccello non vuol beccare sta molto male, & di cento tali, non ne guariscono, & io a' miei giorni ho guarito di tal male vn sol Falcone, con la diligentia suddetta, & co'l darli il fuoco, & questo basti hauer detto di sì importante infermità, rimettendo il modo di vsar li cauterij al proprio loco, auuertendo che questo male de l'orecchia s'appica a gli altri uccelli, come fa la rogna, però farà bene tener l'ammalato uccello separato da li sani.

**Della destilattione, Et infuagione della
testa, & de gli occhi, & delle
narici . Cap. V I I.**

SOgliono anco li vccelli patire la destillatione del capo, ouero catarro, percioche quando sono molto affaticati, & scaldati si possono raffreddare, ò per causa delle pioggie, ò per venti, o per brumi, massime essendo l'vccello pieno d'humori cattiuu, da questa destillatione nascono alle volte molti incommodi, come l'enfiatura del capo con la lacrima, laquale e causa spesso, che gli occhi si sminuiscono, dall'istessa si vedon anco le narici saniose, liquali accidenti richiedon cura particolare; principalmente dunque bisogna purgar alquanto l'vccello, o col butiro preparato nel modo detto di sopra, o con l'olio d'Oliua preparato, come s'insegna nel capitolo dell'Asmo. Ho io più volte nel catarro delli Falconi, & altri vccelli vsato felicemente dell'agarico seropuli .2. canella fina, succo di liquiritia de ciascuno seropulo 1. redutte in sottilissima polvere, & con mele rosato formarne vna pillola come vna faua per gli vccelli grossi, & con meza per gli altri & vsarla la mattina, a gorga vota, tenendo l'vccello in pugno, fino che incominci a operare.

la medicina, acciò senza profitto non la rebutti, & tre hore doppo pascerlo di buono cibo; Auuertendo, che se l'uccello sarà grasso, la purga si potrà replicare per due, o tre mattine, ma essendo magro basterà vfarla vna, o due volte. Ma quando il capo si gonfia, & si vedeno gli occhi lacrimosi, & diuenir minori, bisogna fatto la purgation vniuersale purgar il capo con sternutationi, come farebbe, pigliando del peuere, garofoli, & semencina vguale portione, & ridurre il tutto insieme, in poluere sopra modo minuta, & con vna fistoletta d'argento, o d'altra materia, se ben fosse di paglia; appostandola con questa poluere alle narici, soffiare con buono empito dietro, & anco con l'istessa si potrà fregarli il palato, & non pascer l'uccello prima che non siano finiti gli sternuti, & questo continuandosi per tre, o quattro giorni, si rifanarà l'uccello; Per disincaricar il capo d'humidità ripieno, la senaura non liquida che vendono la inuernata gli speciali, ho ritrovato io esser di mirabil forza, & d'infinito giouamento, dandone di questa, quanta è vno grano di fauagiù per la gola all'uccello purà gorgavota, & di più con l'istessa fregarli il palato facendone entrar qualche portione nel buco sotto il palato, qual va al cervello, poi metter l'uccello su la stanga, cauan.

cauandogli il cappelletto, qual subito si vedrà buttar vn mondo di mucillagine, & humidità per la bocca, & per le narici sternutando molte volte; Ma se abonderà tanta l'humidità nel capo, che per niuno delli sudetti rimedi; quantunque replicati, & triplicati, non voglia cessare, il che dalle purghe pien di mucilagine, & humidità, & dalla moka humidità che esce dalle narici si conofce, in questo caso bisognerà animosamente, & sicuramente descender al cauterio, con vno bottoncino di ferro affocato, sopra il capo di sopra dal rauanello, dandoglielo con quello giuditio, che si conuene; hauendò rispetto all'osso della testa de gli vcelli, non molto grosso, ò forte, & prima che si dia il fuoco, farà bene tagliar quelle pennette che coprono la parte, doue si deue metter il cauterio; Ma se con la molta humidità del capo; sarà congiunta l'infiammazione, ò lacrima de gli occhi in questo caso laudo che il foco se gli dia sopra la testa, tra gli occhi, offeruando l'istesso modo. Quando veramente le narici saranno saniose, & morbide molto, fatta la purgatione conueniente farà bene pigliar pepe, & semēcina fatta in poluere, & in vna pezza di lino netta mettendola a molle nell'aceto fortissimo struccarne alquante gocce, talmēte, che n'entri, per le narici al-

cune, il che giouarà molto nettando, & essiccando quella humidità, la quale se con questi simil mezzi non si potrà risolvere, saremo sforzati dare il fuoco, non solo sopra il capo, ma alquanto in circa le narici, dandogliene anco vn poco di sotto d'esse, per fargli la nara più larga, auuertendo nel dare il foco, che non si tocchi il rauanello, ouero poretto, il quale è nelle narici, Dato che s'hà il foco, fin che si leua il dolore, & fin che casca la crosta abbruciata, bisogna untare co'l butiro fresco, & saldar poi la piaga con poluere di mastici, ouero d'incenso.

Del capo storno. Cap. VIII.

PEr lo capo storno, intendo io, quãdo a gli vccelli, & in particolar al Falco ne viene, vna tal doglia di testa, che non la può tener ferma, ne regerla, ma hor qua, hor la dimenandola, auiene ben, & spesso che il Falcone casca giù dalla stanga, ouero dalla preda; di simil male n'ho io guarito co'l dargli vna purga di bombace, nella quale sia incluso aloepatico Scropulo 1. & garofoli grani 2. reduto il tutto in poluere, & due hore dopo presa la purga, pascer l'vccello co' pizzone di mezza penna, ouero coscia di pollastra calda, vsãdo questo per tre, ò quattro matine continue, co'l che
non

non potendo liberarlo, dopo l'hauerli dato vna, ò due purghe solutiue delle già tante volte dette, io sono venuto all'vso del foco, con vn bottone di ferro infocato, & hauēdo prima tagliato via le pēne cō le forfette l'ho scottato nella parte di dietro del capo tanto che la pelle se gli è abbruciata, senza offesa dell'osso: & ho guarito poi la crosta, & piaga nel modo detto di sopra, & tanto per hora basti hauer detto del capo storno, male importantissimo, & dal quale la maggior parte de gli vccelli, che sono da tal male oppressi periscono, alcuni però se ne liberano, come veramente posso io affermare essermi successo felicemente due volte.

Della Cataratta. Cap. I X.

OLtra le affettioni suddette che sogliono occorrere a gli occhi, vi è anco la cataratta, ò vogliam dire suffusione male assai difficile da leuare, & molte volte impossibile, come quando è troppo grossa, & inuecchiata, ma se non è tale si può guarire, & io n'ho guarito molte volte. Questo accidēte si suol causare da humori grossi della testa, liquali sogliono intorbicare la vista, & alle volte del tutto offuscare, & forse che il molto vso del capelletto può esser causa di

questo, perciocche non mi ricordo hauer veduto tal male in altro vccello, che nel Falcone, come forse quello, che piu d'ogn'altro si suol tenere incappellato. A questo dunque incōueniēte bisogna soccorrere quanto prima, co'l dar per vna, ò due mattine purga d'Aloe, ò d'Agarico all'vccello per purgarlo, accioche vsandosi nel occhio medicamenti aliquanto dolorosi, non si tirasse maggior quantità d'hunori al loco offeso; Fatto dunque questo bisogna per leuar quella materia dell'occhio vsar poluere minutissima fatta con Aloe epatico lauato, Scropulo 1. & zuccaro candido Scropuli 2. & soffiar di questa nel occhio tre, ò quattro volte di giorno con la fistoletta gia detta, ouero anco con il tugo d'vna pennaz d'Oca perforato, Questo è il più benigno, & manco doloroso medicamēto, che in tal caso vsar si possi, & mentre che s'vsarà questo, non farà fuori di proposito lauar alcuna volta l'occhio con l'orina di fanciullo; Ma se questo rimedio nō si potrà estirpare tal nebbia, faremo a strettis vsarne vn'altro più potente, come farebbe pigliando vn vouo fresco tanto cotto, che la chiara d'esso sia diuenuta, come latte, & questa mettendo insieme con vno panno di lino bianchissimo spremerla tanto, che n'esca acqua chiarissima, & verde, & di questa con

vn poco di bombace infonderne vna, & due gozze per volta nell'occhio offeso, reiterando tal cura, per lo meno tre volte al giorno, fin che l'uccello si risani, altrimenti non giouando questo laudatoso sopra modo, che s'vsi il succo della radice di chelidonia, nettata bene della terra, & anco rasciatale la prima superficie, percioche holla ritrouata di mirabil virtù in simil accidente.

Delli mali, che vengono in bocca à gli uccelli. Cap. X.

LA bocca de gli uccelli e sottoposta, lanco essa à male dispositioni, percioche suol loro auuenire alcune carnigine bianche, & alle volte che tirano al nero, lequali impediscono, che l'uccello non puo beccare molto, onde senza altra causa manifesta diuenta magro, però bisogna diligentemente guardarli in bocca nel palato di sopra, & sotto la lingua, perche iui tal carne il più delle volte sol crescere alla forma d'vn grano di pepe, & più, & meno: Questa dunque bisogna leuarla via, & con le forfici potendosi far commodamente, & co'l lume di roca bruscata, & con vna goccia d'olio di solfo stillato sopra il bombace co'l stilletto, nella cui cima sij inuolto vn poco di bombace, leuata la carne; co'l

mele rosato, & co'l bombace bisogna mondare il loco, fin tanto che si veda la carne rossa, & netta. poi co'l mele si potrà aggiungere vn poco di poluere di mastici, o d'incenso per consolidare la piaga, lauandola anco alle volte co'l vino bianco: Suol oltra di questo patir la bocca del vccello alcuni taruoli, o piaghetta. le quali fanno l'istesso impedimento, che fanno le carnicine, & si conoscono co'l senso dell'occhio, & dalla difficoltà del beccare il pasto; Queste si curano alle volte facilmente co'l mele rosato, & con poluere fatta di polpa di noce, & di titimalo, legati in vna pezza di lino ben bagnata insieme, & posta sotto le ceneri caldissime, fin tanto che si possi ridurre in poluere; continuando due volte al giorno, fin che sarà bisogno, ma non bastando questo, bisognerà ammazzare il taruolo con l'acqua forte de gli orefici, detta acqua da partire, auuertendo di non toccar altroue, che sopra il taruolo, perche roderebbe anco le parti sane; mortificato che sarà, bisogna mondificare, & consolidare co'l melle rosato, ilche succederà prestissimo; Li taruoli ancora sogliono offendere la becchiera dell'vccello di sotto via, & all'hora con la punta d'vn coltellino acuto, bisogna rasciarli via; ma se il taruolo hauesse forata la becchiera, & in-

fieme

sieme vi fosse vna rimetta, ouero sedola, sarà necessario tagliar vn poco del corno intorno al taruoletto, & rasciar co'l cortellino tanto quanto tiene la fissura ouero sedola del corno poi onger il loco rasciato, & tagliato, con mele rosato, per vna, ouero due volte, perche l'vccello tosto si risoluerà; Alle volte la becchiera di sopra insieme co'l dente suol tanto crescere, che non può commodamente beccare, la onde, e necessario con vna tanagliuola accorciarla alquanto, & poi co'l coltellino rasciandola, & tagliando la dai lati farla politamente acuta, & con l'istesso coltellino abbassar il dente tagliandone parte, & qualche volta tutto, non toccando gia mai niente il becco di sotto, perche questo non cresce mai troppo, & fin quì sia detto de li mali della bocca, & della becchiera, hora passiamo à ragionar di quelli del petto.

Dell' Asmo . Cap. XI.

PArticular infermità delle parti nascoste dentro al petto, e l'Asmo molto pericoloso, & familiare a gli vcelli, percioche di questa sogliono perire la maggior parte d'essi, questo male procede, quando per troppa calidità si viene ad efficare il polmone, & quelle parti, che seruono alla respiratione, talmente

che non ponno liberamente tirare l'aire, ne mandar fuori il fiato, per refrigerio del cuore, onde questo si viene ad infiammare, & per conseguente a morire l'uccello. In oltre le humidità del capo descendendo a quelle parti, & ingrossandole, suole alle volte esser causa di questa difficoltà di respirare, bisogna dunque prouedere al principio, auanti che il male sia in colmo perche all'hora non vi è rimedio alcuno, ch'io sappia. Il principio di questa infermità si conosce, quando l'uccello batte molto il sacchetto di sotto, & moue la coda in sù, & in giù, al motto di esso sacchetto, ne può alle volte sinaltire, & quando sinaltisce; si fa le sinaltiture da presso, picciole, rotonde, & arse; si conosce anco dal moto del petto, più violente del solito, ma li primi segni sono più manifesti, & più veraci; Quando poi oltre di questo l'uccello apre, & ferra il becco spesso, all'hora l'afmo e in corno, & quanto più spesso l'apre, & ferra, tanto maggior, e l'afino, & in questo caso la cura è disperata. Per feritissimo rimedio ho ritrouato io in simil male purgare l'uccello con l'olio d'Oliua ben maturo & lauato a molte acque, fin tanto, che diuenga netto, & bianco; foglio io lauare l'olio in vna scotella di terra, nel cui fondo sia prima fatto vn foro picciolo, & rotondo, accioche com-

modamente con la cima d'vn dito si possa ferrare, poi metto la quantità d'olio, ch'io voglio lauare in essa, & con acqua chiara lo sbatto tanto con vna pallettina, ouero cocchiaro, che l'acqua diuenta alquanto torbida, poi mouendo il dito, l'acqua n' esce per lo pertugio, restan- do l'olio di sopra, come è di sua natura, & questo replico sette, & otto più volte, fin tanto ch'io lo vedo ben purgato d'ogni immonditia: Hor di questo olio così preparato felicemente ne dò à gli vccelli aggrauati di tal infermità empiedo vn budello di pollo netto di longhezza di quattro dita per trauerso, e più a i Falconi, & Astori, ma à gli altri di vn poco minor longhezza, ferrando li capi di esso budello, con refe, accioche l'olio non possi vscire, & questo li metto giù per la gola, quando l'vccello ha votato la gorga, & il sacchetto, tenendolo in pugno fin che smaltisca, & vn' hora dopò, che hauerà finito di smaltire, farà bisogno pascerlo di cibo liquido, come di cuore di vitello, ò coscia di pollastra non molto grande fuggendo l'vso de' piccioni grossi, & di passere, per esser questi cibi troppo calidi, eccetto che se l'vccello fosse molto magro; ma essendo grasso, non solo saranno buoni li cibi suddetti, ma molto più opportuni saranno, se prima si bagnaranno in acqua di lingua bouina,

bouina , & poi con pezza di lino alquan-
to asciugati caricarli di zucchero candi-
do poluerizzato , & questo ordine offer-
uare, per sei, & otto giorni, & più, ogn'al-
tro giorno, fin che l'vccello si rifani, dan-
dogli ogni tre ò quattro giorni vna pur-
ga di bombace con Cubebe ; & garofoli,
per discaricar l'humidità, che discen-
de dalla testa , la qual come habbiamo
detto , suol esser alle volte causa di simil
male; Gioua anco sopra modo il butiro,
& lardo lauato : lauandoli a molte ac-
que , fin che diuenghino netti , & bian-
chissimi , cōseruandoli poi sotto l'acqua
rosata , fin che venga il bisogno d'alcu-
no . Di questi poi così preparati , & con-
seruati , si deono all'occasioni pigliare
per ciascuna, purga tanta quantità , che
formi vna pilola sì grossa , che possi esser
mandata giù , per la gola , & vsarla nel
modo , & tempo detto interponendoui
la purga di Cubebe, & garofoli, sì per la
ragion detta, come per causa de' pasti li-
quidi , & bagnati , che si danno in simil
caso a gli vccelli ; accioche conforti lo
stomaco; Di mirabil forza all'istesso ma-
le , ho ritrouato esser l'olio di mandole
dolci fresche, dandogliene in vno budel-
letto di pollo al modo detto ; Quando
questi medicamenti non giouassero , ò
non facessero smaltire , ilche mai a me
non è accaduto , se non quando al male

no è rimedio, l'vso dell'agarico con purga di bōbace non mi spiace, poi che questo è molto potente a far smaltire, ma se ne anco per questo il male cessa di ogni giorno più crescere, all'hora per vltimo rimedio laudo di darli il fuoco sopra il capo, tra gli occhi, & anco nelle narici, massime quando sono morbide; Sono alcuni, che a questo male dell'asmo vogliono, che si caccino giù per la gola dell'vccello, due dita di coda frescamente tagliata ad vna lucerta, lasciandolo a lo scuro, fin che la getti fuori, poi gli danno latte di capra insieme con sangue di colombo, & altri comandano che si caui sangue dal collo dell'vccello, ma io per dire il vero, ne l'vno ne l'altro ho mai prouato, perche non mi quadrano molto; Affermo ben io con verità hauerne guariti molti con le purgationi, & fuoco sopradetti.

Delle infermità dello stomaco, ouero garga quando l'vccello vomita il pasto. Cap. XII.

Duerse sono l'infermità che patiscono gli vccelli per indispositione dello stomaco, tra lequali la più frequente, & di non picciol pericolo, è quando l'vccello non può tenere in stomaco, anzi manda fuori il cibo alle volte indegesto,

sto, & quasi nell'istessa forma, nella quale l'ha riceuuto, & alle volte corrotto, & di mal'odore; Quando l'uccello lo rende schietto, & di buon odore, non è cosa da temer molto, percioche questo può causar si per qualche offetto trauerfatoli nella gorga; però per giocare di sicuro farà buono certificarsi di tal accidente, co'l portar l'uccello all'acqua, ouero presentargliela cō vna tazza, per tētare, se vuol beuere, perche, beuendo, oltre che gli serà di giouamento, anco darà inditio manifesto, & indubitato, d'essere mal disposto, e hauere bisogno di medicamenti, ma nō beuēdo farà segno di sanità. Questi accidenti sogliono auuenire per troppa humidità, & anco per abundantia d'humori cattui, & corrotti, che si sogliono generare nello stomaco, Se dunque l'uccello buttarà il pasto di buon odore, & colore, & beuerà dell'acqua, farà a proposito, prouederli cō lo scaldarsi, & confortarli alquanto lo stomaco con purga di poluere di noce moscata; & di garafoli con vn poco di muschio, facendo la purga di bombace mischiato, dandogliene al solito a sacchetto voto, giù per la gola, tenendolo in pugno, fin che la purga uadi nello stomaco; buttata poi che l'haurà di due hore, farà buono pascerlo con piccione di mezza, penna, dandoli meza gorga, & man-

manco, & in modo che anco la fera gli dia da beccare alquanto, & volēdo l'uccello beuer l'acqua lasci si beuere, perche gli giouerà molto: Et io affermo cō questo ordine hauerne fanati infiniti, & massime Sparuieri; Ho anco molte volte vsato, & felicemente l'acqua rosa atterata con vn poco di poluere di garofoli, & di muschio, come sarebbe, pigliar acqua rosa oncie 2. poluere di garofoli Scropoli 2. Muschio fino grani 5. & di questa darme all'uccello oncie 5. in circa secondo che si farà lo uccello, ò grosso, ò picciolo, tenendolo in pugno fin che smaltisca la medicina gli farà buono stomaco, & buono fiato, & lo purgerà; Ma se il pasto che vsirà dallo stomaco sarà corrotto, & di cattiuo odore, oltre li sopradetti rimedij, quali sono potentissimi, anco per simil caso laudo la radice di chelidonia, detta dal volgo herba dentara, raschiando la prima scorza tanto, che si vedi tutta rossa, poi infonderla alquanto in due dita d'acqua chiara tepida come latte, mescolando spesso accioche l'acqua venga riceuer della qualità, della radice, di questa dunque si deue mandar giù alla gorga dell'uccelli maggiori tanta quantità, quanta e vn grano di faua in circa, accompagnandola anco con le dita di fuora via, accioche discenda bene nello stomaco, oltre.

oltra di questo bisogna aprendoli il becco mandarli giù per la gola di quella acqua almeno vno cucchiaro in vna, due, ò più volte, & ferrare poi il becco, acciò che l'acqua vadi giù, & anco accioche non la mandi fuori, & fatto questo si deue tenere l'vccello alquanto in pugno, a fine che la radice, & l'acqua s'affettino ben giu nello stomaco, poi metterlo sopra la stanga, in luoco, doue non vadino persone, cani, polli, gatte, ò altro animale, accioche si possi veder la purga, & anco per non farlo dibattere, e lasciarlo iui finche butti la radice, & finche l'acqua lo fa smaltire con grandissimo suo vtile, due hore dopo sarà ben fatto, pascerlo, dādoli (se si può) vn soriceto scorticato, & caldo: Ma non haudons dielegli d'vn pizzone di meza penna, morto per forza percotendo in terra cō le rene in giu, accioche si sueni, & il sangue diuēti in grumo, per farlo beccar così caldo all'vccello insieme col cuore, & le rene, sēza altra carne di questo pizzone e come haurà padito q̄sto poco cibo, ouero il sorice, dargliene vn'altro, ouero, altre parti simili pur di pizzone morto all'istesso modo, dando da beccare due volte sole allo Sparuiere, ma al Falcone, ouero Astore quattro, ò cinque volte in vn giorno, seruando sempre l'istesso modo; La mattina seguente poi
se li

se li deue dare in vno poco di lino, ouero stoppa vna purga d'incensolo cioè delle sue foglie trite con la mano minutamente, laqual buttata due hore dopò, fa bisogno pascer l'vccello di pizzone di mezza penna, dandogli poca gorga; à fine che la sera se gli possa dar da beccare. Tenendo io questo ordine, il più delle volte ho sanato gli miei vccelli, & molti anco d'altri. E da sapere, che quando giouano i sudetti rimedij, & che l'vccello butta più di due volte il pasto, all'hora il caso e disperato, e tãto peggio, quando si troua magro, poiche pochissimi n'ho veduto risanarsi, Nondimeno ho pur qualche volta veduto miracoli inebriando gli vccelli maggiori cò due cocchiari in circa, di bonissima malua sia facendogliela per forza andar giù per la gola: ma li minori con mãco quantità, mettendoli poi sopra vn letto, ouero tauola perche su la stanga non starebbono sendo ebrij, anzi stanno giù distesi come morti vn quarto d'hora, & molti tãto che muoiono, ma se alcuno comincia à rihauerfi, & à smaltire la medicina, questo di certezza si risana intieramente, dādoli a beccare le parti sanguinose di pizzone nel già detto modo. Ma come ho detto, Questo pericoloso medicamento non si dee dar se non in caso disperato.

*Di varij accidenti che sogliono auuenire
à gli vccelli per indisposition dello
stomaco. Cap. XIII.*



O Ccorre alle volte, che l'vccello ha fatica à menar giù il pasto dello stomaco, ilche si conosce, quando la mattina ha ancora nella gorga del cibo preso la sera auanti, Questo accidente auuene, si perche il cibo se gli secca tanto, & (per dir cosi) indurisce nello stomaco, che l'vccello non lo può mandare giù, si anco perche l'vccello non padisse à bastanza, ne empie il sachetto di sotto; Nel primo caso molti ne ho aiutato io, co'l darli l'acqua à bere, a suo piacere, bagnandoli anco li piedi, & la stanga pur con l'acqua fresca, ilche non bastando gli ho messo la gorga con li deti di fuo-

ra via, & anco di dentro co'l deto auricolare, ouero con vna candeletta di cera, & a questo modo gli ho fatto mandar giu il cibo molte volte nel ventriculo, ouero durrello; Ilquale quando è debole fa che gli vccelli non padiscono bene, ne empiono il sachetto di sotto; all'horio ho vsato molte volte, & massime alli Falconi vna purga nel bōbace di egual portione di poluere di Mumia preparata di garofoli, & di noce moscata, inuoltando anco sopra il bombace vn poco di lino, ò stoppa, accioche più presto la rendi fuori, & con questo subito sono risanati, Del padir anco malamente, par che il Falcone si stomachi & non voglia beccare à bastanza, onde quando si vuole pascere vtilissima cosa è, inuoltare il pasto nel seme di Nastuttio, & farglielo cosi beccare, ma solamente in tempo di verno, per esser tal semenza molto calda: Questo cibo cosi preparato gli farà & buon appetito, & buon fiato, & lo renderà gagliardo, peroche, è medicamento buono, & d'infinita virtù; Oltra di questi accidenti suol esser ancor la indisposition di stomaco, causa che l'vccello tardi più del solito à buttar la purga, onde cō artificio bisogna alle volte farglie la buttare, alche opportuna farà la radice di chelidonia, preparata, & data con l'ordine detto nel precedente capitolo;

A l'istef-

A l'istesso anto giouano mirabilmente, & la senaura; mettendone giu per la gola à gli vcelli grossi, tanta come è vn grano di faua, a i minori manco, & vn grano di garofolo maschio, & anco vn pochetto d'Aloe epatico fino, & lauato, quantunque questo contamini vn poco l'vccello; Ma sopra tutto laudo io vna purga di bombace con vn poco di poluere d'aloë epatico lauato, di garofoli maschi, di noce moscata, & di zenzero in egual portione, inuoltando anco sopra il bombace vn poco di stoppa, facendo la purga con le mani, quanto più dura si puote, & inuoltandola anco nella poluere di garofoli, mandarla giu per la gola dell'vccello, & tosto si vedrà renderla fuori insieme cō la purga vecchia; Questa oltre il beneficio detto, gioua anco per confortarli lo stomaco, & sgrauare, e scaricar la testa, & usando alle volte di queste simil purghesaranno di grandissimo vtile à gli vcelli.

De i vermi che patiscono gli vcelli.

Cap. XIII.

COnueniente cosa mi pare trattare hora dei vermi quali sogliono affiggere gli vcelli nelle budelle, poiche queste in vn certo modo depēdono dallo stomaco, & tanto perche dalla debolezza

lezza d'esso , si genera humore grosso , & viscoso , ilquale discendendo ne gli intestini , & agitato dal calor naturale fatto debole diuene in vermi sottili , & lunghi quattro ponte di dita , Questi si conoscono affliggere l'uccello , quando si vede star ocioso , & riciarseli le penne sopra la schiena , & alle volte torcere la coda , & quanto anco la smaltitura non è netta , & bianca , ne in tanta copia , come è il solito , ne può diuenire grasso . Bisogna adunque uccidere questi vermi , ò con purga di poluere d'Aloe epatico fino , & lauato , semencina , & agarico in egual portione seruando il modo nel dar la purga tante volte detto nelli precedenti capitoli ; ouero darli vna purga con poluere di fele di porco maschio efficcata al fumo ; ouero non giouando questi pigliate corno di ceruo abbruscato , Dittamo bianco , giera picra minore di ciascuno dramme 2 . Aloe eparico fino , & lauato dramme 3 . Agarico , zaffarano di ciascuna dramme 1 . & il tutto cõ mele rosato incorporare insieme , & seruar tal mistura alli bisogni , di questa dunque per ammazzare i vermi a Falconi , & Astori bisogna darne tanto quanto è vn grano di faua ma a Sparuieri come vn grano di cece , & in forma di pilola mandargliela giù per la gola , tenendo l'uccello in pugno , finche smaltisca .

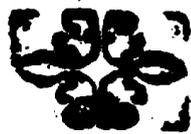
uisca la medicina , poi a l'hora consueta pascerlo di buon cibo , & si farà, in vna volta sola ; All'istesso gioua anco vna purga di dittamo bianco , aloe epatico fino, & lauato, & cubebe, ouero anco 4. ò 5. fili di zaffarano inuolti in tâte bec cadine di pasto, accioche l'vccello li pigli ; Questo li farà smaltire, & sanare di certezza, perche è rimedio singularissimo per li vermi, & in particolare, quando l'vccello torce la coda.

Della Filandra. Cap. XV.

LA somiglianza , & affinità di male, mi muoue à mettere hora la cognitione , & cura d'vn'altra sorte di vermi nominati da gli struccieri Filandra, con tutto che queste non dipendino dallo stomaco in modo alcuno , percioche il loro natural site , e appresso le reni , in vna teletta particolare inuolte ; Questi sono di forma sottilissima, come filo, & di longhezza d'vn quarto, & più, & sono più particolari, a Falconi, che ad altro vccello, percioche credo io, che tutti le habbino naturalmente, se bene non sempre gli sono di noia , & di molestia grande: percioche solamente danno tra uaglio alli Falconi, quãdo sono magri ; ma quando sono grassi per lo alimento abondante, che esse riccuono, non gli dan-

danno noia alcuna, anzi forsi giouamēto, perciocche non è da credere, che la natura le habbia prodotte in quel luogo otioso; ma quale sia il loro giouamēto, io fin qui non ho mai potuto diuinare; Hor quando sono di trauaglio, si conosce prima dalla magrezza dell'uccello, da lo stremirsi, che fa alle volte dal rabbuffarsi le pēne nella schiena, & dal trarre alcuna volta vn grido, il che accade, quando l'uccello si sente dalle Rilandre pungere di dentro; Perciocche queste mancando loro l'alimento per la magrezza del Falcone tentano per forare quella loro tela, ouero sacchetto per procacciarsi il viuere altronde: Et alle volte accade per non prouedere a tale inconueniente in tempo, che tanto perforano, che passano le parti interne più nobili per fino il cuore, onde per necessità conuiene che il pouero uccello se ne mori; Ho veduto io qualche volta questo animale pestifero tanto perforare ascendendo, che esce per la bocca del Falcone. A questo dunque accidente bisogna soccorrere, non con ucciderle come se fossero vermi, perche putrefacendosi farebbono causa d'Apostema, non essendo in luogo, onde possino con la smaltitura uscire; ma con l'inebriarle, si debbono intertenere, accioche non molestino l'uccello: però à far questa operatione,

ratione, vnico & approbatissimo rimedio e l'aglio dalle sue coperte mondato, & perforato in molti luoghi con vno ferazzino affocato, & cōferuarlo nell'olio almeno tre giorni, percioche dandone vn sol spigo al Falcone giù per la gola, s'imbaldiscono talmente le Filandre, che non danno alcuna molestia per trenta, & alle volte quaranta giorni, onde ciascuno strucciero, quando li Falconi sono estenuati, & magri, & che per gli accidenti detti suspica di Filandra, gli suole dare vna volta al mese tal purga d'aglio con grandissimo beneficio, & à tale effetto suol sempre hauere delli spighi d'aglio mondati, & perforati in molti luoghi & infusi nell'olio, perche quanto più stanno nell'olio, tanto più diuentano opportuni.



Delle infermità del Fegato.

Cap. XVII.



SI suol riscaldare molto il fegato, e infiammarsi per lo troppo dibattere, & affaticarsi, come auuene molte volte al Falcone portato in naue da lontan paese, ouero quando nella muta sta impatiēte, & inquieto, ouer quando l'uccello vola con sonagli grossi, che troppo si affatica, & per simil altre cause: si riscalda anco sopra modo per causa d'apostema, che suol auuenire, si per puntura riceuuta da spine, ò d'altro uccello, percioche questa si serra nella pelle di fuori, ma dētro restādo il sangue corrotto, causa l'apostema; si anco per botta riceuuta nell'urtare in terra, ò in arbore, ò in altro uccello; Questo male del fegato si conosce quando l'uccello sta malinconico, non

purga all'hore còsue, e fa purghe brutte, anco simil finaliture brutte in odorate, & di cattiuo colore, come già habbiamo detto, li batte anco il sacchetto di sotto frequentemête, & par vn polso come d'huomo, quando ha la febre, & in questo caso le finaliture sono nere, come inchiostro, & il male è mortalissimo; Se dunque la riscaldatione del fegato sarà per troppa fatica questa si curarà facilmente cò quattro, ò cinque pasti refrigeranti, & liquidi, come di coscia di pollastra. ò cuore di vitello bagnato nell'acqua di buglosa, lingua bouina, & altre simil acque; Gioua ancò all'istesso, bagnare il pasto nel sugo di iusquiamo; ouero (ilche molto più rinfresca) vn poco di lardo lasciato giù della sua cutica lauato a molte acque, & conseruato nell'acqua rosa, & inuolto nella poluere di zucchero candido; con questo medicamento foglio io più, che con gli altri rinfrescare gli vcelli, nondimeno tutti sono buoni, come è anco buonissimo il butiro, l'olio d'Oliua lauato, & preparato nel modo già ne' precedèti capitoli detto; Ma se il male del fegato procederà per puntura di spina, ouero d'altro vcello, come al Falcone auuiene alle volte ferito dell'Arione, in questo caso di mirabil vtilità farà la Mumia purificata, e fatta in poluere, inuoltàdo in questa li pezzetti,

dello Stracciero.

zotti, ouero beccatine col pasto per tre, o quattro volte, facendola in questo modo pigliare all'uccello, & se per sorte nõ la volesse pigliare bisogna dargliene per forza in vna purga di bombace, per quattro, o cinque giorni; Quando poi procede tal male, per hauer pigliato botta in terra, o in arbore, o all'incõtro d'altro uccello, bisogna pigliare Reubarbaro eletto Scropolo 1. & essiccarlo sopra vna palletta di ferro bene scaldata, tanto che si faccia in minuta polvere, & di questa darne in purga di lino tanto, quanto pesano doi buoni grani di formento à gli uccelli maggiori, ma alli minori, basterà la metà, & refo che haurà la purga, due hore dopo pascerlo (sendo grasso) con vna coscia di pollastra battuta, & bagnata in vna dell'acque refrigeranti, ma sendo magro, con buoni pasti; & questo continuare per quattro, o cinque giorni, dandoli vn giorno la purga co'l Reubarbaro, & l'altro con la Mumia suddetta; Tenendo questo ordine di certezza l'uccello si risanarà, pur che non sia spiccato il fegato dal suo luogo, il che alcuna volta accade per qualche graue percossa, & si conosce da vna durezza, che si sente continua nel sacchetto di sotto, & dalla smaltitura gialla, à questo in conueniente non è rimedio alcuno, se ben si vlassero tutte le medicine del modo,

do, anzi in pochissimi giorni contiene,
che l'uccello se ne muora.

*Delle infirmità che patiscono i piedi, &
primo dell'enfiatura. Cap. XVII.*

Si fuole alcuna volta enfiare la mano,
ouero pie dell'uccello per humori
cattivi, che corrono a basso p' esser il pie
de indebolito, ò dalla troppa morbidez
za, ò dalla vecchiezza, ò dalla troppo
fatica, ouero anco da qualche maccata
ra, & percossa riceuuta per l'manti, que
sto accidente facilmente si conosce al
l'occhio, & al tatto, percioche oltra che
la gonfiatura si vede, se gli sente ancora
vn calore grande, & alle volte l'uccello
non può quasi reggersi in piedi da dolo
re, nè ò bisogna con ogni diligenza, &
prestezza prouederghli; accioche questo
humore non li faccia la gotta, ò li chio
detti, come spesso accade con grandissi
mo danno de' poveri ucelli, & p' lo più
irreparabile; Dunque farà opportuno
cauare il dolore, & rinfrescare la mano,
ungendola spesse volte al giorno con
chiara d'oro, aceto, & acqua rosa ben di
battute insieme, ouero cō oglio d'oliva
antichissimo, come quello, che si può ca
uare stillando da vn pezzo d'vna vec
chia zucca, la qual s'habbia molto tēpo
vsata cō' tenervi l'olio dentro; La schin
na anco che rende vn ministro vsato
molto

molto tempo, e riscaldato dal fuoco nõ
è biasmeuole; Ma oltre al dolore gioua
infinitamente anco all'enfiatura, ontare
la mano spesso con poluere d'Acacia, &
terra sigillata di ciascuna dramme 4. in-
corporate cõ aceto, chiara d'ouo, acqua
rosa, e succo di sollatro quãto basta, per
far vno vnguento molle continuandolo
per alquanti giorni; Si vnge anco felice-
mẽte l'enfiatura di mano cõ parte egua-
li d'oglio di sasso, di gigli biãchi; di san-
gue di colõbo, & di seuo di candela, al-
quanto scaldãdo it tutto insieme al fuo-
co, con queste vntioni, l'vccello si risol-
uerà del male in tutto, ò almeno risolue-
do gli humori piú sottili, restaranno i
grossi, e diuenteranno come di gesso, il-
quale come si vede per la bianchezza, e
durezza, bisogna cauarlo sfendendo de-
stramente la pelle, che lo ouopre, & vn-
ger poi per alquanti giorni cõ detta vn-
tione, e si risolverà; E anco mirabile per
l'enfiatura de i piedi, quando anco è rot-
ta vfare vn cirotto di questa forma: pi-
gliando Gomma Arabica, Armeniaco,
Sagapeno, di ciascuno Dramme 2. pece
greca, & nauale di ciascuna oncie 1. 5.
poluere di mastici oncie 3. oglio Abieti-
no, cera nuoua di ciascuno quanta basta
a formare secondo l'arte de gli speciali
vn cirotto, dissoluendo le gõme nel ace-
to, di questo dunque distendendone so-

pra vna pezza di lino, accómodarla politaméte al piede dentro, & di fuori, profondádola per poter cauare li diti della mano, auuertédo, che se l'enfiatura farà crepata, che auanti se gli accomodi il cirotto, bisogna nettar ben bene l'acqua ouero marza, che vi farà, & ogni dui, ò tre giorni si potrà mutarli il cirotto, Questo disicca, conforta, & tira fuori la sporcitia del piede offeso.

Della Podagra. Cap. XVIII.

O Ccorre alcune volte, che con tutta la diligentia suddetta, nõ si possono difender li vcelli dalla podagra, la quale non è altro che vn tumore duro, & pieno di gesso in circa di nodi delli diti, la qual passione e di grandissimo danno all'vccello, perche non può far preda, & è mal incurabile; dicano pur ciò che vogliono gli scrittori di questa arte, lo posso ben affermare con verità non hauer mai potuto guarire la podagra confermata, & fatta nodosa, sia me questo, ò per mia ignorāza, ò pur che la natura del male sia così rebelle alli medicamenti, quantunque opportuni; Con tutto ciò per non parere ch'io fuggà la fatica, voglio metter alcuni medicaméti da me molte volte vsati, ma come ho detto, il piu delle volte indarno, & con infelice successo; Alcuni dunque vsano
per

per le podagre le scorze di rouerati giovani, di pomi, di brugne seluatiche, & di frassino, tagliate minutamente, & alquanto contuse mettendole con meza libra d'olio d'oliva del più vecchio, in vna bozza di vetro, serrandola ben, bene, ò con pasta, & carta capretta, ò con altra mistura, pur che respirar non possa, & questa occultata nell'arena al Sole ardente, ouero nel letame di cauallo seruandola iui per tre giorni quaranta, & poi in vna pezza grossa spremasi il tutto con vno torchio accioche la virtù delle scorze esca ben fuori, & s'incorpori con l'olio, & con questo ontando spesso la gotta, vogliono che si risolui, ilche a miei vccelli non è accaduto giamai; Altri ongendo la podagra molto ben con latte di Chelidonia, & medola di porco salata, & pigliano vn pezzo di panno di lana, & lo bagnano ogni 3. giorni con aceto fortissimo, & sopra questi fanno stare l'vccello; Et altri ongendo la podagra con vnguento fatto di succo di Chelidonia, aceto, & mele, affermano cose mirabili, ilche però mai con esperienza nõ ho potuto conoscere, Et questo basti delle podagre, in quanto à me incurabili.

Delli Chiodetti. Cap. XIX.

Vl è vn'altro male causato pur da materie che corrono nelle piante di piedi,

di, qua si tanto incurabile quanto la podagra, & nō di minor danno à gli vcellisti, poiche ne pigliare la preda, ne molto fermarsi in piedi si pōno: Questi sono alcuni tubercoli acuti come chiodi, che vengono nella palma della mano, e per questo chiodi, chiodetti, & clauelli da struccieri s'addimādano dalli quali pochissimi vcellisti liberano; à curar questi alcuni vogliono che si allacci la vena della gamba, cosa veramente non sol fauolosa, ma molto pericolosa, per ilche ne io l'ho vfata, ne consigliarei altri ad vfarla; Laudo ben io che mollificato alquanto il chiodetto cō aceto fortissimo, si tagli fin che n'esci il sangue: poi per maturarlo se gli applichi sopra politamente in vna pezzetta di lino vn poco d'onguento fatto con succo d'herba tetchiata, & di limone di ciascuno oncie meza, grasso di gallina dramme 3. polvere di mastici, di foglie di bettonica, & d'incensuolo dramme 2. e 5. & cera nuova quanto basta; Ho fatto anco alle volte bollire insieme nel vino biauco, cera nuova, & oglio di mandole amare di egual portione, vn poco di salua, incensuolo, Ratha, & ofmarino, si cheresti il terzo poi pettando il tutto diligentemente, ho formato con termentina, & cera nuova vno onguento di molta vtilità. Et se per questi rimedij si chiodetto

diue-

diuenirà molle, e tenero, bisognerà eitur
parlo del tutto, tagliandone cò l'ongie,
quanto più si può, & essiccarlo con on-
guenti chiamati Agrippa, & gràtia dei,
mescoládoli insieme in egual portione;
Di mirabile efficacia son anco li empia-
stri sacro, & i sis cosi detti da gli speciali
però che questi lo fan emollire, & essic-
care con questi rimedij due volte sole,
se ben mi ricordo m'è successo estirpare
li chiodi à miei vccelli, hauendo oltre
questi rimedij esperimētato prima mol-
ti altri messi dalli professori dell'arte,
quali per non mi esser riusciti non ne fac-
cio altra mentione; Sono chi co'l ferro
affocato, tētano estirparli gli chiodetti,
Ilche non hò voluto mai esperimētare,
dubitādo di storpiar l'vccello, per esser
quelli tanto toccati alle corde.

*Della rottura dell'Onghia.**Cap. X X.*

POi che habbiamo parlato di mali
più importanti della mano, non sarà
fuor di proposito, in quattro parole dire
anco la cura delle sue onghie maestre,
quando, o per battere l'vccello, o per al-
tra simil causa si cauano, o rōpono; Re-
stando dunque il tugo dell'onghia, o tut-
to, o in parte priuo della onghia, si deue
in esso mettere vna vesica di sole d'vna

gallina, aprendola tanto, che vi possi entrare, & ligarla al piede si fattamente, che nõ caschi via, ne possa vscire il fele: questo stagnerà il sangue, leuarà il dolore, & in tre, ò quattro giorni saldarà, & indurirà il tugo, ò la mezza onghia in modo, che si potrà far volare l'vccello, & il Falcone batterà l'Anitra come prima: & à ciò l'vccello non tiri via col becco la vi sghetta, bisognerà, ò metterà vn cappelletto con la becchiera, ouero cucirli vn poco di cuoio sopra il cappelletto, & di sotto, longo, & largo a bastanza, tanto che li armi il becco: di modo che co'l tempo li verrà crescendo l'onghia se sarà rotta, ouero si genererà nuoua onghia, sendo cauata la propria, & sin qui basta hauer detto delli accidenti cattui, che sogliono affliggere gli vccelli ne i piedi.

Della Slocatura della gamba, ò della coscia. Cap. XXI.

LA gamba si suole senestrare, & vscire del suo proprio sito per qualche accidente esteriore, però bisogna quanto prima drizzarla, & ritornarla al suo primò loco, accioche qualche materia non faccia vna enfiaggione tale, che ci impedisca il poterla restituire commodamente. Subito dunque s'vsi diligẽtia, &

& destrezza à rassettarla nel pristino suo, & natural loco; poi bisogna conseruarla, & con la quiete dell' uccello, mettendolo in loco doue non habbia occasione da di battere, & con gli medicamēti, che habbiano la virtù da efficcare, & corroborare l' articolo offeso, come farebbe bagnādo vna faldetta di lino, ò di stoppa nella chiara d'ouo; olio rosato, & terbentina con drāme 2, di sangue di drago, & d' Aloe incorporati insieme, & inuoltarla in circa il loco offeso, & sopra questa, mettedi anca vn biadetta di pezza di lino, accioche meglio si conserui nel suo sito la parte offesa, & a questo modo per dieci giorni medicarla; mutando li medicamenti ogni doi giorni, accioche la stoppa non se gli secchi troppo; Ma auanti la medicatura, laudo che prima si laui ben bene la gamba, & la coscia con lauanda alquanto calda, fatta di uino, rose secche, incensuolo, saluia, consolida maggiore, camamilla, & rosmarino, perche questa conforta, & scalda li neri: & dissecca qualche humore, che per lo dolore fosse corso al loco offeso.

Della rottura di gamba, ò coscia.

Cap. XXI I.

MA se per qualche disgratia l' uccello si romperà vna gamba ouero la

cofcia ; come alle volte accade al Falcone battendo l'Anitra, subito subito bisogna componere gli offi rotti pollitamente, poi tagliarli, o canarli le penne sopra il loco offeso, se ve ne faranno, & pigliate Bolo armeno, Aloe epatico fino, sangue di drago in lacrima, di ciascuno dramme 1. e 5. farina di fava, d'orobi, d'orzo, & di seme di lino, di ciascuna. Dramma 1. oglio d'aneto rosato, & abietino di ciascun dramme 2. Chiara d'ouo, & mucillagine di fen grecco, di seme di lino, & di radice d'Athea di ciascuno quanto basta à formare vno empiastro secódo l'arte: Di questo dunque caricandone faldelle di stoppa strette, & alquáto longhette, metterle sopra la rottura con artificio, qual malamente con pena si può esprimere; poi legarle con teglietti di lino tanto che stino salde; sopra queste, poi si debbon mettere stecchette di legno, fatte a proportionone, & sottili, & eguali, come farebbono di quelle, che communemente s'vsano nel li fodri di spada, sopra lequali siano prima cucite pezzette di lino, accioche il legno non macchi l'vccello, & poi accommodate sopra le già dette faldelle, ligandole con fassette di tela acconciamente, cioè ne tãto molli, che l'osso possi vsare del suo loco, ne tãto strette, che stimpedisca l'alimento alla parte lega-

dello Strucciero.

ta, & che però si mortifichi; Questa ligatura se gli debbe conseruare almeno tré ta giorni, perche l'osso non si può attaccare fermamente insieme più tosto, che in termine d'vn mese; Laudo però, che si fleggi, & si mutino li medicaméti nella primi quindeci giorni almeno due volte; operando destramente a fine, che gli ossi non si mouino, & a questo modo li medicamenti, & ligamenti opereranno meglio, vltimo poi non farà fuor di proposito vsar per tre, ò quattro giorni la lauanda sudetta, per fortificare, & consolidare il luoco offeso; però è d'auuertire, che nel tempo delle steche, si conserui l'vccello commodo, & fuor d'ogni strepito, & al caldo sendo di verno; Ne farà fuor di proposito se al principio se gli darà qualche purga d'Aloe latato, ouero Agarico trociscato per euacuare l'vccello, à fine che non gli soprauenga qualche inflammatione, poi pascerlo di buoni cibi, per mantenerlo in si longa infermità.

Delle ferite. Cap. XXIII.



SOgliono gli uccelli da rapina alle
 volte riceuere delle ferite da altri uc-
 celli, come il Falcone da l'Arione, & al-
 le volte per qualche altro accidente, co-
 me nel portarli nel sacchetto, o nel vrta-
 re in spino, o altro intoppo; Le ferite du-
 que, o sono simplici cioe, nella pelle, &
 carne solamente, o sono composte, con
 taglio, o puntura di ueruo, Le simplici
 saranno di poco anzi non pericolo, & si
 saldarano prestamente, o co'l succo d'ori-
 gano, ouero con lauanda fatta di nasti-
 ci, Aloe, in senso dramme 2. perforata,
 pimpinella, consolida, & saluia di cias-
 cuna manipolo mezo, Agresta chiara,
 & nuoua libre 6. mettédo il tutto in vno
 bronzo di pietra ben netto, ouero in vna
 pignatta di terra inuitriata, & lasciarlo

dello Strusciero .

53

tanto bollire co'l coperchio, che si consumano duoi terzi dell'agresta, poi colare, & spremere bene, & aggiungerli oncia 1. di poluere di smartella, & seruarla alli bisogni, per vna medicina buona. E anco mirabile vn medicamento messo da M. Federigo Zorzi, & da me felicissimamente vsato; pigliasi dunque Aloe fino, Mirra, incenso, & sangue di drago, di ciascun dramma 1. Grana finissima Scropulo 1. & il tutto poluerizzato mettesi infusione in oncie 2. d'acqua di vita per hore dodici, poi collando, & spremendo diligentemente, di questa vsa si nelle ferite della testa, & anco delle giunture delle spalle; ma in modo alcuno non mi quadra vsare l'oglio rosato nelle ferite di testa, come l'istesso autore pare che voglia; Se all'vccello fosse ferita, stracciata, ò corrosa la pelle delle coscie per lo portarlo nel sachetto, ouera dalle braghette, Questa facilmente si sanarà con le foglie di saluia secche, & fatte in poluere, ouero la poluere d'incenso, ò de mastici, lauando il loco offeso con vino bianco, quando se gli vuole spargere la poluere, & in duoi, ò tre giorni farà guarito; Ma se la ferita sarà accompagnata con offesa di neruo, farà di maggior momento, & di maggior trauaglio a medicarle, perche sogliono essere dolorose, e causar infiaggioni; à queste adunque è

perfettissimo l'oglio rosso, & il lagremo
 vſandolo alquanto caldo nel luoco offe-
 ſo, leuandogli prima via le penne, vſan-
 do la lauanda nelle parti vicine, fatta cō
 lume di Rocca dramma 1. roſe ſecche,
 ſcorze di pomi granati, & incenſuolo di
 ciaſcuna vn poco, & vino bianco quan-
 to baſta, facendo bollire ſin che cali la
 metà; queſta confortarà, & impedirà ſi,
 che gli humori nō correranno a far apo-
 ſtema. Più longo ragionamēto ſi potrà
 far ſopra le ferite; ma per nō tediare mi
 rimetterò al Zorzi, & a gli altri intendē-
 ti di medicina, a me baſtando hauer meſ-
 ſo la cura di quelle ferite: che più ſono
 frequente, & che à me ſono capitate al-
 le mani.

Delli Pedocchi. Cap. XXIII.

DOpò che habbiamo parlato della
 infermità, che per il più ſogliono
 patire li noſtri vccelli, nelle parti inter-
 ne, reſta che in poche parole mettiamo
 la cura delli pedocchi, & cimici, affetto
 particolare della pelle, & maſſime di
 quella della teſta delli muſchi, dell'ali,
 & del codirone, percioche queſti anima-
 letti regnano più in queſte tre parti, che
 in tutto il reſtante del corpo; Da queſti
 ſi libera l'vccello in tempo di verno con
 penere poluerizzato dramme 2. acqua te-
 pida

dello Stralotto.

87

pidà libra 1. ò quanto basti, & mescolato il tutto diligentemente insieme con l'acqua pigliar l'uccello, & bagnarti tutte le penne, & la pelle benissimo, & massime nelli luoghi sudetti, & poi, così bagnato metter l'uccello sopra vna stanga riuolto con la schiena al Sole, & hauer vna bacchettina longa vn palmo, in circa, alla cui cima sia messa vn poco di cera rossa, ò verde, & mentre che l'uccello si asciuga, leuar via con quella cera li pedochi, quali verranno sopra le penne, nè compirà da asciugarsi, che quelli saranno tutti destrutti, ò cadendo da se, ò presi dalla cera & però bisogna auuertire di far tal medicamēto in vno, giorno, che il Sole sia ardente, & non regnino venti; ma se fosse necessario medicarlo in altro tempo, così a stretti dalla necessitā, questo si faccia al fuoco moderato; auuertendo di non voltare l'uccello con la gorga verso il foco perche come ne li ricordati alli Falconieri, habbiamo detto, questa si suole scottare, & causarli morte; In tempo di estate poi si liberarà l'uccello da questa maledittione con l'oro pigmento sottilissimamente macinato spargendolo con li diti tra le penne di sopra, & di sotto, & massime nelli lochi detti auertendo, che non vadi ne gli occhi, & di non bagnarlo, ò spruzzarlo cō acqua, come alcuni hanno fatto, con in-

finito

finito danno de li poueri vccelli, perche bagnandolo subito, la detta poluere li roderebbe le penne. Alcuni altri dicono che bollite le foglie di menta nell'acqua, tanto che calli vn terzo, bagnando poi l'vccello in detta acqua tepida alquanto, l'vccello si liberarà da gli pedocchi; ma a me non è riuscita questa tal medicina: Et questo basti hauer detto di tal animali .

De gli incomodi che auuengono a gli vccelli nella muta, prima quando vanno in amore. Cap. XXV.

Nella muta gli vccelli sono a diuersi accidenti sottoposti, Tra quali per lasciare la pienezza, ouero grossezza poi che di questa habbiamo nel capitolo della gozza fatto mentione; Il più importate e l'andare in amore, pero che da questo vengono à far le voua. Ilche e di danno grande, & spesso causa la morte a gli vccelli; Questo si conosce principalmente dal gridare, che alle volte fanno nella muta, & anco alla stanga quantunque alle volte gridino per fame: Ilche facilmente si conosce, & si cura, si conoscono anco gli sparuiieri andare in amore, quando sopra il collo dal mezo in giu fino à meza la schiena hanno sopra le penne vna certa cosa, che pare fior di fari.

farina borettina, & di color pallido cinerizzo. Et perche questo accidente auuiene da troppa morbidezza sarà buono preseruarli tenendoli magri, con pasti liquidi da mezzo Aprile, fino alle fine di Maggio, nel qual tempo solo habbiano à temere di tal inconueniente. Ma quando ne anco per questo cessaranno di gridare, sarà segno, che hauranno già di dentro fatto le voua, le quali si possono conoscere anco dalla grossezza del sachetto, dallo statocioso & dal non curarsi di beccare, & essendo le voua grandi, difficilmente si può prouedere che nõ le parturiscano, però fa bisogno proueder à tempo co' tenerli, come ho detto vn poco magri l'Aprile, e'l Maggio, & in quel tempo dar all'uccello vn poco di poluere d'Aloe epatico lauato, & tre fili di zaffarano inuoltandoli nel bombace, sopra il quale mettendo vn poco di stoppa si deue formare vna purga, & cazzarla giù per la golla à gorga, & sachetto voto, tenendo l'uccello in pugno, fin che la purga vadi, nello stomaco, & di queste simil purghè, se glie ne potrà dare ogni terzo giorno per tre, o quattro volte, paschendolo di pasti liquidi, che in questo modo si libererà; Gioua anco all'istesso il zaffarano schietto facendogliene pigliare tre, o quattro fili, in quattro, o cinque beccadine, per volta,

ta, seruando l'ordine sopradetto. Gioua
 anco per ammorzare l'amore, & come
 si dice il gaglio allo sparuiere, pascerlo
 per dui, tre, e più giorni con pasti liqui-
 di bagnati nell'acqua, nella quale frano
 state in infusione per otto, ò dieci hore,
 scorze verdi di orno, minutamente ta-
 gliate, ma molto meglio farà, se queste
 si faranno bollire nell'acqua tanto che
 siano tenere & cotte.

Del farli mutar presto & bene.

Cap. XXVI.

Alle volte occorre, che gli vccelli nõ
 si mutano in tempo di poterli nella
 paisa di quello anno vccellare, & se pu-
 re si vccellano farà quasi nel fine della
 paisa; per ilche siamo sforzati di farli
 mutare presto ilche anco si fà alcuna
 volta, per esser l'vccello accozzato, Per
 far dūque mutar presto l'vccello, la più
 sicura, & miglior via è metterlo in vna
 buona muta, & pascerlo di buoni pasti
 caldi, come di quaggioni, pizzoni, &
 passare, & qualche volta metter nella
 muta vn vaso d'acqua largo, & basso, ac-
 cioche l'vccello si possa bagnare; Ma
 quando questo non basta, ilche però nõ
 mai, ò di rado alli Astori accade, come
 quelli, che si mutano facilmente con la
 sola diligenza detta; All'hora bisogna
 con

con medicamēti aiutar la natura, accio-
che presto si mutino ; A questo dunque
giouano molto le grā dule, ouero noci-
le, che si ritrouano sotto la golla del ca-
strato, vſando di queste ogn'altro gior-
no, per tre volte, dādone a sparuceri tre,
ò quattro per ciascuna volta, à gorga, &
facchetto voto: ma a' Falconi almeno
sei per volta, e più tenendo l'vccello in
pugno, fin che incomincia finaltire, pot
pascerlo di buon pasto caldo, auuertē-
do, che se l'vccello si stomacasse, ouer
turbasse nel pigliare queste nociole, d'in-
terporui tra l'vn termine, e l'altro, non
solo vn giorno ma dui, e tre, & più, pre-
sto che haurà l'vccello queste; Se in ter-
mine di otto giorni darà principio a get-
tare le penne, si potrà mettere nella mu-
ta, ma se farà altrimenti, si dourà reitera-
te le glandule per vna, ò due altre volte
perche al fermo fra sei, ouero otto gior-
ni si vedrà buttare delle penne del dor-
so, ò de' cortelli, ò vanacci, & all'hora si
deue metter nella muta l'vccello, & il
vaso d'acqua, perche subito si bagnerà,
e vedrà si in termine di giorni dui; ò tre
spogliarsi, & diuenir talmente (come si
dice) grotto, che non potrà volare sopra
la stanga ordinaria, per ilche laudo, che
se gli accomodi anco vna stanga baf-
sa, accioche gli possi saltare sopra, auer-
tendo sopra il tutto di pascere l'vccello,

mentre

mentre di penne è spogliato, due volte il giorno, & di pasto tale, & tanto, che lo possa digerire, perche mentre l'uccello ha le penne, confuma, & pa difce molto cibo, ilquale se si gli risparmiasse, farebbe penne affamate, & non buone, ne li cortelli farebbono lunghi, ne larghi, onde non valerebbe secondo il solito.

Altri per mutar testo l'uccello comandano, che s'inuolti il pasto nella pol uere fatta d'vna rana efficcata nel forno, Altri nella pol uere d'osso di seppa al peso d'vn dinato, lequali cose à me non sono riuscite giamai.

De gli accidenti che occorrono alle penne, & prima quando non si penno infelittire. Cap. XXVII.

Occorre molte volte, che per esser tratta vna penna per forza il buco si ferra talmente che la nuoua non può rinascere, a questo incommodo alcuni comandano, che si faccia il nuouo buco con vn grano d'orzo, ò di segalla affocato talmente, che non si abbrusci, poi per conseruar il buco fatto: se gli accomoda vna tastolina di lardo, ouero di mele cotto, & quando la casca fuori, e se gliene torna vn'altra, fin che nasca la penna.

Accade anco alle volte, che qualche penna si rompe talmente appresso l'ala, che

che nõ si può inſchittire, onde ſogliono per far caſcar il tugo ſeza dolore onger ſpeſſo il loco con ſangue di ſorice picciolo, caſcato che farà il tugo per conſeruar il buco, ſi deue vfare il modo ſudetto, di queſte due cure non ho mai fatto la pro-ua, perche non m'e venuto ſimili occaſioni, ma non mi quadrano.

Alle volte per qualche macatura del l'ala, ſi ſuole accozzare vno, ò più cortelli; & cauſar all'vccello dolore, & impedimento nel volare; La onde biſogna quanto prima oſſeruar, ſe nel tugo della penna accozzata v'e ſangue, ò poco, ò molto; perche ſubito biſogna ſendouene perforarlo con vna gucchia ò ſubia ſottile, accioche il ſangue poſſi vſcire auanti che s'induriſca, poi circa la macatura, & maſſime doue la pelle ſi vedrà negra, ongere ben, bene con lardo vecchio; Sarà anco molto gioueuole per ſeuarſi il dolore far caſcar ſopra il cortello accozzato vna, ò due gocciole d'olio roſato alquanto caldo, & fatto queſto per tre, ò quattro giorni biſogna bagnar al loco offeſo con acqua di vita per diſeccare, & riſoluer; ſe queſto modo ſi vſarà al principio dell'offeſa l'vccello ſi riſoluerà, Ma ſe per negligentia, ò per altra cauſa non ſi farà proueduto nel principio, & che il cortello accozzato nel volare non ſerui il ſuo ordine, ma vadi ſopra

pra gli altri, & che però sia d'impedimento, & di dolore all'vccello farà benissimo tagliarlo appresso al tugo; Ma accioche in loco del cortello tagliato ne possa rinascerne vn'altro buono, & saldo, bisogna far cascare il tugo, nettandoli prima benissimo il sangue indurito dentro, poi empiendolo di acqua di vita della migliore; cioè (come dicono) di 24. carati; & per operar, che la stij dentro al tugo, bisogna coprir il foro con la cera, Questa acqua per la calidità sua farà cascar il tugo offeso in otto giorni, o poco più, onde succederà poi il nuouo cortello.

Del inschittire le penne.

Cap. XXVIII.

Molto più spesso accade, che le penne de l'ali o coda si rompono, onde bisogna nel loco di queste metterne dell'altre simili, ilche inschittire dimandiamo, cioè si suol fare in quattro modi secondo la diuersità della rottura; per cioche se la penna sarà rotta appresso il tugo, per due ponte di dita ne gli vccelli maggiori, questo si deue tondare con vna tagliante forcice, à fine che nõ si fenda, & hauendo preparato vna penna d'vn'altro simil vccello tal quale era la rotta fendendoli il tugo, & restringendolo

dolo si, che possi entrare in quello della rotta, & ongendolo con latte di fico, ò rosso di vouo destramente, & per dritta linea, bisogna nel tróco della prima metterlo, & quasi inestarlo, & accioche meglio si conserui, non farà fuor di proposito imbroggarli insieme, con la cima d'vna penna di pernice, pigliando la cima, & tirandole giù le pennette da l'vna e l'altra parte, facendo poi il buco cò vna subia sottile: tanto che passi tutti dui li tronchi, & per questo tirando la penna di pernice, tanto oltra che si empia benissimo il buco fatto, & tagliandola poi da vna banda, e l'altra politamente, e starà acconciata .

Ma se il cortello, ò penna di vanacci, ò coda saranno rotti, ò scauezzati à mezzo il tugo talmente che la penna da esserli rimessa non vi possi con fermezza stare; in questo caso fa bisogno pigliar vn legnetto di ginebro, ò fusano, ò d'altro simil legno secco, & assottigliarlo in modo, che sia atto ad entrare nelli tugi, & tingendo da l'vno de capi in colla di peste, ò garauella, cacciarlo nel tugo rotto, auuertēdo che auanzi il legno fuori tanto, quanto apunto era lungo il tugo rotto, togliendo la misura giusta: fatto questo bisogna tingere il resto del legno con l'istessa colla, & metterui dentro il tugo della penna preparata caccia

dolo dentro per forza, si che l'vn tugo tocchi l'altro; à drittura, come era prima, & poi imbroggar i tughi al legno nelle estremità con vna penna di pernice, come di sopra s'è detto; & se per auventura il tugo fosse sfesso, si fortifichi passando il tugo & legno con vna subia, & cacciandoui del filo, con vna gucchia inuoltandolo, & annodandolo strettamente da l'vn capo, & da l'altro; Hor se il cortello, ouero altra penna fosse scauezata di sopra dal tugo intorno tre, o quattro dita bisogna tagliar questa con vno tagliente cortellino in sguinzo (come si dice) ò in fuggire, & pigliarne vn'altra della medesima sorte, tagliandola come la prima in modo che s'addatti, e s'accomodi bene in essa, si nella lunghezza, come nel taglio, & con vna gucchia da inchittire bagnata nel aceto, & sale; commetterle talmente insieme, che paiano vna sola.

L'ultimo modo per inchittire, è quando la penna non è in tutto rotta, ma come si dice segnata, & piegata in modo, che non si possi aiutare, & dirizzare cò acqua calda, fa di mestieri in questo caso più tosto che del tutto tagliarla, tagliare solo il neruo di sotto, a ponto nel loco segnato; lasciando quello di sopra intiero, poi prender vna gucchia dritta, & sottile, come di quelle di Lanzano, & mes.

meffoui dentro del filo, cacciarla dalla parte della cruna nella parte più grossa, verso il tugo; spingendola per la punta, con vno ditale tanto inanzi, che tutta dentro vi si nasconda, poi vnite le parti tagliate della penna, tirare leggierramente per diritto il filo, che auanza fuori per la tagliatura, di maniera che la punta della gucchia penetri tãto nell'altra parte della penna, che vi rientri meza, & così rimarrà; poi tagli si il filo, ilquale per niuna altra causa n'era stato posto, che per far penetrare la metà della gucchia nell'altra parte di penna.

*Del metter vna coda all'Vccello.**Cap. XXIX.*

Occorre bene spesso, che le penne della coda si rompono, però fa di mestieri metterli nuoua coda, & à far ciò: si costuma questo modo, si piglia vna carta di grandezza d'vna mano, nel mezzo della quale si fa vna fissura, nella qual si caccia la coda rotta, fino al codirone dell'vccello, & si cauano fuori della detta fissura tutte le pene picciole di sopra, & di sotto dal codirone, tanto che nella fissura della carta restano sole le pene della coda, lequali si tagliano tutte cõ vna tagliente forfice, cominciando dalla prima, seconda, terza, quarta,

ta,

tà, quinta, & il medesimo si fa da l'altro lato della detta coda, queste si tagliano nella sommità del tugo in fugire, fino alle due penne di mezo, che li coperchi si dimandano, ma questi dui si tagliano per il dritto, di modo, che questa coda così tagliata, s'assomiglia alle canne d'vn organo, si piglia poi vna coda di gauinello, (se possibile mutata) per esser più bella, & si mette la prima penna nel primo tugo del Sparuiere, & se questa penna nõ potesse entrar nel tugo, si sfende la penna di gauinello da vn lato del tugo, & con l'onghia restringendolo si, che possa entrare in quello tagliato, & così ongẽdo detto tugo di gauinello in latte di fico, ouero in rosso di vouo, si caccia per forza, nel tronco della tagliata per dritto imitando la penna vecchia tagliata, & commodata questa, si piglia l'altra prima penna da l'altro lato, & si pone nel modo sudetto, & nel primo tugo, pur dal'altro lato, inestãdo ben queste penne che si conuenghino l'vna con l'altra, & siano pari di longhezza: si piglia poi la seconda penna preparata nel modo di sopra, & si mette nel secondo tronco, & così da l'altro lato metter la seconda penna, nel secondo tronco, seguendo questo ordine fino alli dui coperchi, quali tutti dui in vltimo si mettono, inestando le penne galantemẽte vna

appresse l'altra, si che li occhi della sommità delle penne, si confacciano l'vno, con l'altro, & così finite di metter tutte le pene, tirando via la carta si piglia vno coltellino, & alquanto bagnato con il saliuo si pone tra l'vno, & l'altro tugo appresso il coldirone, tirandolo in suso, per tagliar quelle piume, che per auentura nel cacciar la penna: fossero cacciate nel tugo; & tenuto questo ordine a penna, per penna, si piglia lo sparuiere in pugno, mettendolo sopra la stanga, perche a suo modo si commoderà le pene co'l becco.

Qui nõ lascierò di ricordare, che ciascun diligente strucciere deue di continuo hauere in casa, & portar seco guèchie da inschittire, & simili cose, per seruirsi nelli bisogni, & per accomodarli compagni, percioche oltre che gli farà sempre d'honore, farà anco da tutti tenuto per galant'huomo, & buon compagno. Ma perche fin qui mi pare d'hauer ragionato a bastanza delle infermità degli uccelli, & cure loro particolari, resta solo per fornir questo trattato, ch'io metta alcuni medicamenti appropriati a molti loro mali.

Delli medicamenti appropriati à molte infermità. Cap. XXX.

HAuendo noi molte volte fatto men-
tione della Mumia, d'alcuni altri
medicamenti quali sono appropriati à
molti mali, m'è paruto còueniente met-
tere qui il modo di prepararli; & com-
ponerli à beneficio di ciascun strucciero
nelli tre seguenti capitoli.

La Mumia dunque si prepara in que-
sto modo, piglia si noci moscate nume-
ro 4. Garofoli maschi, zenzero, & canel-
la di ciascuno oncie meza, zaffarano
dramme 1. & il tutto ridotto in poluere
minutissima, si fa bollire in vna pignat-
ta vitriata, & coperta con due enghista-
re di buona malua sia tanto che cali il
terzo, poi si piglia Mumia oncie 3. oue-
ro 4. ò quella quantità che piace, fatta
in poluere, & inclusa in vna pezza di li-
no bianca, & sottile legata talmète, che
uscir non possi fuori della pezza, & que-
sta si suspende con vno spago raccoman-
dato ad vn legno sopra la pignata in mo-
do che non tocchi il fondo, ma stia infu-
sa fino al mezo della detta malua sia, la-
qual di nuouo con lento foco si fa bolli-
re, tanto che si consumi vn'altro terzo,
poi leuandola dal foco, si lascia la Mu-
mia così legata, per quattro, ò cinque
hore,

hore, accioche la virtù della poluere possi penetrare molto bene nella Mumia, la qual con questo modo diuene perfettissima, conseruandola in detta pezza all'ombra fuori del Sole, & del vento, fino che sia ben asciutta, & poi vsarla alli bisogni in poluere, insalando il pasto, ouero dandogliene in purga di bombace come nelli proprij capitoli habbiamo detto. Eui vna pastella formata già dal Clariss. Sign. Girolamo Cornaro (felice memo.) per li Falconi mal sani, che mangiano poco, & diuentano ogn'hora più magri, facendo smaltitura nera, ò piena di carne mal padita, laqual si compone in questo modo. Pigliasi Zaffarano, Agarico, Cubebe, incenso, Ruta, Garofoli, Canella, Aloe fino, di ciascuno Scropoli 2. Noci moscate numero 2. Mumia eletta, Reubarbaro eletto di ciascuno Dramma 1. 5. & midolla di bue, di vitello quanto basta à mescolar le cose sopradette ridotte in poluere, tanto che si formi vna pasta, dando di questa alli maggiori tanto quanto e vno grano di faua in pilola, nel modo tante volte detto, e medicina non tãto potente come la infra scritta di M. Manoli, ma è però mirabile, e io la vso più volentieri massime quando l'uccello si troua magro; Di mirabil virtù sarà dunque la pastella composta già dal famoso M. Manoli Greco

82 Dell'Arte dello Strucciero.

Falconiero dell' Illustriss. Sign. Bartolomeo Aluiano da esser vsata specialmente nelli Falconi mal sani, & indisposti dello stomaco, laqual si compone à questo modo, piglia si Teriaca, Hyera, picra zenonia, cassia lignea, Garofoli, Canel-la, Aloe, Galanga, Agarico fino, succo di rose, conf, de hamech, Diacatol: Benedi-
sta, di ciascuno Scropolo 2. Reubarbaro eletto, Mumia purificata di ciascun Scropoli 2. noce moscata dramme 3. pestando le cose da esser pestate, & incorporando il tutto cõ mele rosato; formisi vna pastella da esser conseruata alli bisogni & dattone di questa à gli vccelli maggiori tanto quanto è vna meza faua, & alli minori manco, in forma di pillola à gorga & sacchetto voto farà cosa mirabile.

I L F I N E.

TAVOLA CHE SI contiene nella presen- te opera.

D elle infermità de gli uccelli. <i>Ca. I.</i>	7
Del conoscere la sanità, & l'infermità de gli uccelli delle loro purghe.	
Cap. I.	9
Del conoscer la sanità, e infermità de gli uccelli dalle smaltiture. <i>Cap. III.</i>	14
Della febre de gli uccelli. <i>Cap. IIII.</i>	19
Delle infirmità del capo, & prima della gozza. <i>Cap. V.</i>	21
Delle Aposteme del Capo. <i>Cap. VI.</i>	24
Delle distillationi, & infuagioni della testa, & de gli occhi & delle narici.	
Cap. VII.	27
Del capo storno. <i>Cap. VIII.</i>	30
Della cataratta. <i>Cap. IX.</i>	31
Delli mali, che vengono in bocca a gli uccelli. <i>Cap. X.</i>	33
Del Asmo. <i>Cap. XI.</i>	35
Delle infirmità dello stomaco ouer gorgo quando l'uccello vomita il pasto.	
Cap. XII.	39
Di varij accidenti che sogliono auuenire à gli uccelli per indisposition dello stomaco. <i>Cap. XIII.</i>	44

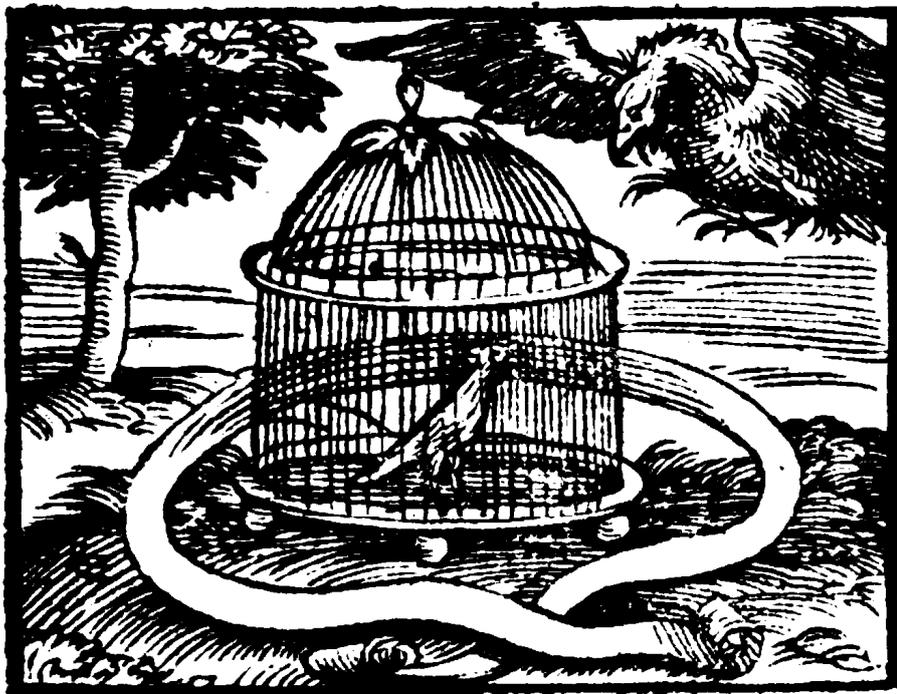
De i vermi che patiscono gli vccelli.	
Cap. XIV.	46
Della Filandra. Cap. XV.	48
Delle infermità del Fegato. Cap. XVI.	51
Delle infirmità che patiscono i piedi, & prima dell'enfiatura. Cap. XVII.	54
Della Podagra. Cap. XVIII.	56
Delli Chiodetti. Cap. XIX.	58
Della rottura dell' Ongbia. Cap. XX.	59
Della Slocatura della gamba, ò della co- scia. Cap. XXI.	60
Della rottura di gamba, ouer coscia. Cap. XXII.	61
Delle ferite. Cap. XXIII.	64
Delli pedocchi. Cap. XXIII.	66
Delli incomodi che gli auengono nella muta. Cap. XXV.	68
Del farli mutar presto e bene. Capitolo XXVI.	70
Delli accidenti che occorrono alle penne & prima quando non si possono inschit- tire. Cap. XXVII.	72
Del inschittire le penne. Ca. XXVIII.	74
Del metter vna coda all'vccello. Capito- lo XXIX.	77
Delli medicamenti appropriati a molte infirmità. Cap. XXX.	80

AMMAESTRAMENTI

PER ALLEVARE,
pascere, & curare gli
uccelli.

*Li quali s'ingabbiano ad uso
di cantare.*

Opera nouamente composta per
Cesare Manzini
Romano.



IN BRESCIA,

Per Pietro Maria Marchetti. 1607.

Con licenza de' Superiori.

STATEMENT

of the

...

...

ALL'ILLVSTRISSIMO

& offeruandis. Sig. mio, il Sig.
Patritio Patritij.



*Onueneuole cosa è, Illustriss.
Signor mio, che l'obligo, &
l'amor mio verso V. S. si di-
mostrasse se non in tutto, al-
meno in parte, quando mi si porgesse oc-
casione. Et auenga che per l'adietro non
le habbia pur dato segno, non è stato pe-
rò mancamento d'amore; ma più presto
difetto della bassezza mia: laquale non
osaua mostrar se le così familiare, come
l'affettion grande haurebbe voluto. Ora
hauendo tuttauia fatto animo e cuore,
& confidatomi nell'humanità, gẽtiliz-
za di V. S. le ho voluto appresentare
questo picciolo trattatello d'uccelli di
gabbia, in riconoscimẽto dell'obligo ch'io
le porto il qual trattato ancor che sia
rozzo, e vile, e priuo di quella dolcez-
za, e stile, che à moderni tempi si costu-
ma; pur rendomi certo ch'ello debba ag-
gradirle, per esser tutto pratica, e pie-
ne d'vna cognitione si diletteuole che è*

L'Alleanza V'celli conforme alla loro natura, degna d'ogni Illustre Signore, & honorato gentil'huomo. Dunque V. S. apprenderà il picciol dono con quella lieta fronte, & generoso animo che suol mostrare à suoi seruitori: poiche à niuno altro si deue il frutto, quantunque acerbo dell'ingegno mio, che à V. S. come Signore, e padrone non, solo dell'intelletto, ma etiandio di me stesso, accioche v'scendo sotto il chiaro, e felice suo nome schiui lo scoglio dell'inuidia: e col vento fauoreuole delle sue virtù prenda porto sicuro, e tranquillo. Alla cui buona gratia, baciandole le mani come buon seruitore humilmente me li raccomando.

Di V. S. Illustriss.

humiliss. seruitore.

Cesare Mancini

Romano.

AL MEDESIMO

SONETTO.



Quasi vn bel rio di fresche, e lucid'onde,
Che fuggedo ne va tra l'herbe, e i fiori,
Quasi armonia di pargoletti Amori,
Al cui dolce cantar Ecco risponde,

Quasi Sirena fra l'humide sponde,
Che con la melodia distempra i cuori;
Quasi Augelletto p' téprar gli ardori,
Che la nemica sua gli niega, e asconde.

Anzi non Rino, Amor Sirena, Augello,
Mormorio d'acque, melodia, ne canti,
Aguaglia il stil soura l'humano obietto

Vostro, Signor, che co'l dir nuouo e bello,
L'honor tenete, & il pregio fra quanti
Hebber natura, e angelico intelletto,

DEL ROSIGNOLO

SONETTO.



Verzoso Angel, che si soave piagni,
E col tuo pianto i mesti cuor rintegri,
Radoppia'l cato, hor che par se vallegri
La terra, e l'aere in bel seren si tagni:

Più d'allegrezza il mar li boschi e stagni
Con le piaggie di fior vermigli, e negri;
Quinci'l Pastor lasciãdo i pensier egri,
Cerca vn bel rio che dolcemente laghi.

Teco Progne cantar, teco'l Fanello.
S'oda con voce pien d'alto conforto,
E del tuo pianto homai ridean le valli

Qual'ha Maggio di te più vago angello?
C'hor cò verso tēprato, hor logo, hor cor
Fai dolce risonar gl'antri, e i calli. (to

P R O E M I O.

Dicono i Sauij, che qualun-
che vuole trattare d'alcu-
na cosa, deue cominciare
dalla prima origine di
quella, acciò più ageuol-
mente possa essere inteso il mezzo, & il
fine: e ciò non facendo, rende poca satis-
fattione à chi l'ascolta, che non puote in-
teramente comprendere: & se stesso con-
fonde, mentre si vuol sforzare di far ca-
pace altrui, di quella cosa ch'egli mede-
simo con difficoltà può esprimere. Do-
uendo io adunque trattare del modo
del gouernare gli Vccelli, quelli cioè
che si tègono nelle Gabbie, per pigliarsi
diletto de suoi piaceuoli canti, & soauis-
sime voci, m'hauea proposto nell'ani-
mo, di voler minutamente narrare l'ori-
gine, & natura loro: ma visto che sopra
di ciò sarebbe ogni fatica stata vana, &
lontana dalla prima intentione, massi-
me non ne potendo dire finalmente al-
tro, che quello, che si habbiano detto
Aristotele, Plinio, Etiano, Alberto Ma-
gno, Isidoro, & gl'altri auctori che han-
no scritto della vita de gli animali, oue-
ramente, quello che ingegnosamente
nō s'habbino fabulato i Poeti. Me parso
di voler più chiaramēte, cō più breuità

che si può possibile, trattare solamente del modo che si habbia à tenere, per nodriri, è gouernarli, & sapere alcun difetto, e natura; conoscere l'infermità di Vccello, per Vccello, così di nido, come di quelli di ragnola, ouero l'alleuati, & come si habbiano a reggere per mantenerli sani, con buona dispositione, & come s'habbino ad aiutare nelle loro infermità, di che s'habbino a pascere, di che pasto, in che tempo, se gli habbiano a mutare, ò crescere, come s'habbiano a discernere i maschi, dalle femine, far electione de' migliori: & parmi che importi più che questo alla salute de' Vccelli, che s'habbiano a cauare molto maggior profitto quelli che si dilettano di tenerli, di questa mia fatica, che non dia sapore. Valet.



D E L L' O R D I N E
dell'opera. Cap. I.



ISSENDO la cognitione de
gli Vcelli si necessaria à colo
ro che se ne diletmano, mi par-
ue esser cosa conueniente, scri-
uer di quella questo picciolo trattato:
acciò breuemente ciascuno potesse in-
parare in quello quel che conuiene al-
l'intelligenza, & natura de gli Vcelli.
Et anco che altri scrittori habbiano trat-
tata questa medesima materia: però la
differenza stà in questo, che gl'altri
trattorno più principalmente la Teori-
ca di quella, dechiando quello ch'ap-
perteneua all'intelligenza di queste co-
se: ma qui presuposta la Teorica, sola-
mente si tratta la pratica ch'è più certa,
è ferma dell'altra, alla quale tutto que-
sto s'indirizza, & ordina. Ora l'ordi-
ne che terremo farà d'Vcello, in Vc-
cello gir trattando; ellegendo prima
quelli ch'hanno più soaue canto, & ar-
monia. Tra quali tutti parmi sia, &
è di commun consenso il Rossignolo,
l'origine del quale non pretendo qui
raccontare (come de tutti gli altri) per
esser fauolosa, & materia più tosto
de Poeti, che di veri Scrittori. Lascia-
rò dunque le fauole, & apparecchia-
rommi a trattare non quello ch'i Poe-

ti, & gl'altri Scrittori m'hanno insegnato, ma si bene quello che dalla longa esperienza, & vso hò potuto conoscere.

Del Rossignuolo. Cap. I I.



IL Rossignuolo dunque è vn' Vccello notissimo, massime nelle parti d'Italia, detto da Latini Lusinia, ouer Philomela: il canto del quale è si soaue, che meritamente ottiene il primo luogo fra tutti gl'altri Vccelli da spasso. Il nido, fallo di Primavera, quando il Maggio vien fuori tutti ghirlandato, & coperto de fiori: è questo in boschetti densi, & opachi: doue spontado la mattina il Sole, viene à ferire co' i suoi raggi alquanto temperati. Et peruenuto già il Sole al mezzo giorno infino all'ocaso, amano luoghi freschi, fonti, riui, siepi ombrose, è fo-

è fosche . Altri fanno il nido in terra sotto siepi, ò sterpi : altri alquanto sollevati da terra, in cespugli verdi , & ombrosi . Delle loro oua non c'è certo numero: per che chi quattro , chi cinque ne partorisce, & quelli (come vuole Aristotele) che la State s'annidano , sogliono tal volta farne sei ò sette . Il Rossignuolo che si debbia alleuare , giudico esser quello che sia nato di Primavera , & quãto più presto sarà nato , tanto più perfetto douer diuentare . Ilquale medefimamente porgerà più speranza ch'egli longo tempo debbia viuere & con più ageuolezza, mantenersi . Imperoche necessariamente mutandosi di piume , come tutti sogliono, & sopragiontoui certe tramontane d'Agosto, si morirebbe (com' à molti di quelli auiene che nati sono di state) s'el freddo già non lo trouasse coperto di nuoue piume . Dal nido non si torrano i Rossignuoli , finche non habbiano spontate fuor le penne , è che quasi tutti coperti siano di piume , acciò più facilmente s'alleuino, tenendoli in luoghi remoti è solitarij . Il lor cibo sarà cuori di Castroni netti è freddi . Quel grasso, & pelle ch'auiluppa il cuore, & altri nerbetti di dentro minutamente tagliando ne farete bocconcini a guisa di vermicelli, è di quelli gli pascerete ogn'hora vna volta, ò più se farà bisogno, dandogli tre

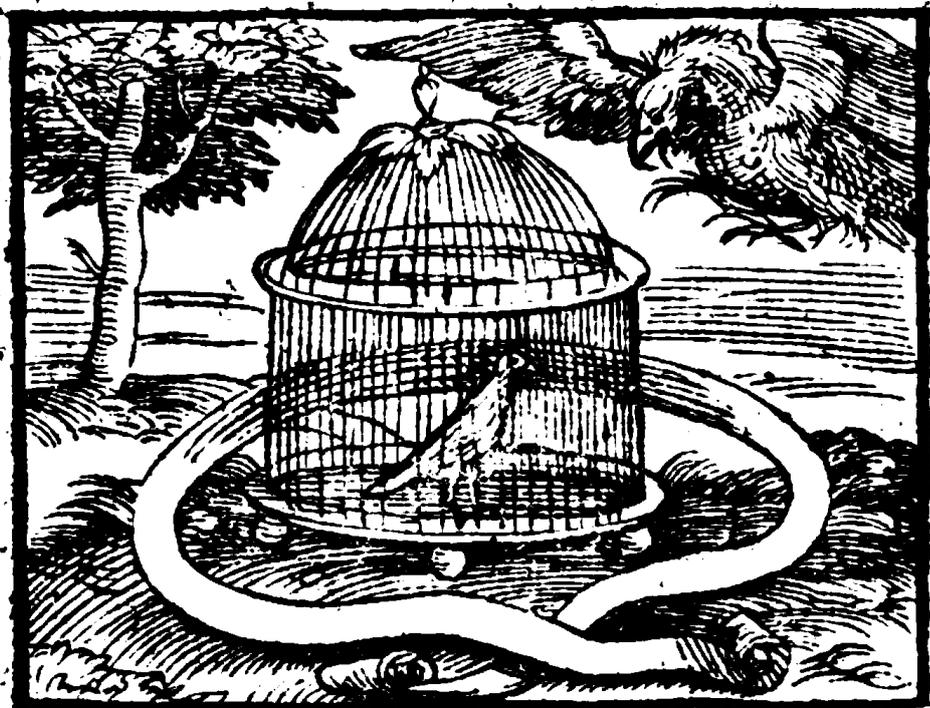
bocconi per volta . Et in tal maniera gli
 gouernarete nel nido fin che sarà possi-
 bile. Perche dopò l'esser diuentati gran-
 di, gli porrete in gabbia, ch'habbia le
 sue stanghette, acciò possano da se me-
 desimi incominciare a reggersi : nella
 gabbia vi porrete paglia, ò fieno, per-
 che quelli non volendosi posare nelle
 stanghette, si riposino nella paglia, ha-
 uendo cura di mantenerli netti al possi-
 bile. Et parendoui che il Rossignuolo
 hormai per se medesimo possa auuez-
 zarsi a mangiare, tagliarete minutissi-
 mamente il detto cuore a guisa di pasta,
 & ponendo in vna cartolina l'attaccare-
 te oue parraui che con comodità, &
 ageuolezza, l'Vccello il possa beccare :
 & in questo mi rimetto al prudente giu-
 dicio di coloro che di simili Vccelli si
 diletmano. Questa tale diligenza vsarete
 in fin che per se stesso si auuezzi a man-
 giare: nõ mancando però d'imboccarlo
 qualche volta fra'l giorno, per più sicur-
 tà, e bene. Sono poi alcune cose d'auerti-
 re, perche il Rossignuolo nõ perisca. Pri-
 mo, che nõ li mächì di si fatto cibo: dop-
 pò ch'il cibo nõ sia corrotto e guasto, co-
 me l'Estate spesse volte auuieue, per que-
 sto gli darete diuersi cibi oltra q̃llo del
 cuore: come farebbe la pasta, della qua-
 le poco dipoi tratteremo, mostrandoui
 il modo di farla, & la qualità di essa :

ouero

ouero non hauendo pasta, pigliarete vn'ouo, che sia fresco (perche altrimenti potrebbe venire in qualche infirmità & facilmente morire) & facendolo indurire al fuoco, gli darete quel rosso per cibo quando nō vi fosse altro: ancor che buono sia per causarli appetito il variar de l'esca; non però lo douete far spesso per non causar li stitichezza. Se gli possono anco dare certi vermicelli, che tal' hora fra nidi di colombi, è tal volta fra la farina trouiamo (come poco di poi meglio potrete intendere) quantunque raro si debbano vsare; per esser quelli più presto medicina, che cibo ordinario del R. signuolo: il quale quando non volesse beccare di si fatti cibi, li potrete meschiare con il cuor battuto, acciò per mezzo di quello si renda a beccare tutto quello, che li porgerete iuanzi.



*Per nutrire Rossignuoli presi nel mese di
Agosto. Cap. I I I.*



IL Rossignuolo preso nel mese d'Agosto, acciò non si possi dibattere nella gabbia, subito preso che sarà gli legarete l'ali: ilche etiandio sarà cagione che più facilmente, & presto s'addomesticchi, & auezzi à mangiare. Et perche è cosa difficilissima à domesticarlo, sentendosi esser priuo di quella libertà che tanto inanti hauea posseduta; lo ferrarete in vna gabbia coperta di carta senza stanghette hauēdo però cura ogni giorno d'imboccarlo cinque, ò sei volte con gran destrezza: tal'horà gli porrete innanzi delle mosche, oueramente vermicelli, liquali col muouersi incitaranno l'Vccello a beccarli. La prima volta per que-

questo rispetto glieli potrete dar viui .
 La seconda minuzzati è triti . La terza
 incominciarere à cibarlo con cuore di
 Castrone, ben battuto, meschiatoui i so-
 pradetti vermicelli anco loro triti, acciò
 s'accostumi a mangiar il detto cuore. Se
 per auentura v'accorgeste ch'egli non si
 pascesse d'altro che di vermi, non lascia-
 rete di pascerlo di quelli, fin che preso il
 detto cuore di Castrone è vermicelli, mi-
 nutamente gli minuzzarete, & impasta-
 rete, & porgendoli si fatto cibo (il che
 sarà facilissimo) l'auuezzarete a pren-
 derlo senza altra mistura, & à mangiar-
 lo per se medesimo . Et questo medesi-
 mo potrete far nella pasta, se vedete che
 più volentieri la pigli, come potrà cias-
 cheduno giudicioso discernere.

*Per Allenuare Rossignuoli presi di
 Marzo. Cap. IIII.*

QVelli Rossignuoli, che dal primo
 di Marzo, sino a mezzo Aprile son
 presi, sono buoni a nutrire, & alleuare.
 Quando dunque haurete vn Rossignuo-
 lo di tal tempo, lo porrete in vna gabbia
 ben coperta di carta, acciò non veden-
 do niuno non si disbatti, & schiamazzi
 & s'accostumi à mangiar da se. Et per-
 ciò fare, torretè vna cazza di vetro sen-
 za piede, doue mettendoui sette, ouer

otto vermicelli glieli porrete innanzi, li quali tosto che l'Vccello li vedrà muoversi di dentro, è di fuori per la trasparenza del vetro, s'incitarà facilmente a beccarli. La prima volta glieli potrete dar viui. La seconda minuzzati e triti. E quando vedete che di quelli si pasce, prenderete del detto cuore di Castrone ben trito, e minuzzato, e mescolatelo cō i medesimi vermi come vna pasta, glielo darete a magnare. Se v'accorgete che l'Vccello non magni altro che vermi, lasciando da parte il cuore, vsarete gran destrezza, e cura a mescolarlo, a fine che volendo egli cibarsi di vermi, prenda anco insieme del cuore. Ora ch'egli si farà auezzo a magnar di questa mistura, lasciarete a poco a poco darli de vermi, cibandolo del cuore solo. Non vi rechi marauiglia se vedete il vostro Rossignuolo, à starse alcuni giorni senza cibo, & esca, perche per la persa libertà, chi tre, chi cinque, & sei giorni stanno senza magnare: altri sono che otto, & altri dieci: onde nō è da marauigliarsi, anzi non lasciarete mai d'imboccarlo, perche ne sono de vecchi, che quantunque difficili a cibarli, sogliono riuscire migliori de gioueni nel canto.

Se per auentura l'vccello non pigliasse altro che vermi, l'imboccarete quattro volte il giorno, dandogli puoi, ouero

17

tre bocconi per volta, è non più, per causa della digestione: & accostumato a prendere il cuore co i vermi, l'imboccarete due volte solamente, cioè la mattina, & la sera per suo mantenimento, tenendo quest'ordine.

Per conoscere se'l Rossignuolo da se medesimo mangia, & se egli è per d'inentar buono. Cap. V.

QVando già il Rossignuolo comincia a cantare, è segno molto euidente, che egli parimente da se stesso mangia. Sono Rossignuoli che per spatio d'otto giorni, altri di quindici, altri d'vn mese intiero non cantano. Quelli che passano questo termine, & non cātano, o son femine, ouero non sono per riuscire. La perfettione sta in quelli che prima cantano che accostumati siano a mangiare da loro.

Come se debba gouernare vn Rossignuolo che per se medesimo mangia, & canta. Cap. VI.

POiche il Rossignuolo mangiarà bene è cātara per se stesso, a poco, a poco torrete via quella carta auiluppata intorno la gabbia, ogni giorno vn poco, di tal modo, che l'Vccello non se n'auenga:

ga:coprendo quel luogo onde farà tolta la carta di verdura, finche togliendo la carta, & coperta la gabbia di foglie piã piano l'auuezzarete à veder il Cielo: perche facendo al contrario, potrete esser cagione ch'egli per sdegno o timore lasciasse di cantare; ilche non farà s'a questo modo lo gouernate: quantunque Eliano nel terzo decimo libro della sua naturale Historia, per sentenza d'Aristotele dice l'Vccello che non è preso, dal proprio nido, esser cosa difficile auuezzarlo à cantare. La quale opinione si vede esser falsissima per l'essempi d'ogni giorno, vedendosi tal volta vn Rossignuol vecchio diuenir più perfetto & eccellente de gl'altri.

Per conoscer i Rossignuoli maschi, dalle femine. Cap. V I I.

Varie sono le sentenze, è pateri de Rossignuoli, circa la cognitione del loro sesso: imperoche altri distinguono il maschio, dalla femina; nella grossezza, cioè che il maschio sia più grosso: altri vogliono il maschio hauer l'occhio maggiore: altri dicono hauer la coda rossa. Lequali tutte opinioni ho trouato esser falsissime, hauendo io hauuti Rossignuoli perfettissimi, di quantità piccolissima infinite volte, & delle femine
 con

con tutte quelle qualità che danno al maschio. Sicche per il più certo, è manifesto segno questo terrete; cioè che quando il Rossignuolo tolto dal nido comincerà per se medesimo à mangiare senza imboecarlo, è formarà varij concerti armonjosi ogni giorno fermandosi alquanto in essi congregate, & piaceuoli gorgie, all'hora terrete per certo ello essere maschio: aggiungendoui appresso alcuni altri segni, come il restar fermo nella gabbia, il reggersi con vn pie solo, & il continuar le gorgie. La qual continuatione non ritruoua nella femina, oltre che vadi saltando, & schiamazzando per la gabbia, con verso interrotto e breue: non negando però che da quei segni che alcuni apportano, alcuna volta si possa conoscere il maschio dalla femina ma vi dico che sono fallacissimi, & quello del canto è più euidente, & certo in quelli Rossignuoli, che si pigliano d'Agosto. Imperoche quelli che si pigliano di Marzo, non solo si conoscono dal cātare (ch'è segno certissimo) ma etiam dalle parti inferiori del sesso, spargendole in fuori, al contrario della femina, per esser quel tempo che gli Vcelli si congiungono insieme. Et questi terrete per segni certi, & argomenti euidentissimi.

Del Re degli Uccelli ouero Riattino.
Cap. V I I I.



IL Re degli Uccelli è di natura piccio-
 lissimo, di complessione delicata e gē-
 tile, canta soauissimamente, ne è molto
 inferiore in questo al Rossignuolo: l'in-
 uerno si suole spesse volte vedere sopra
 i tetti, ouero anticaglie oue il Sole con i
 suoi raggi percuote, è doue meno il ven-
 to lo può offendere. S'altua in tal ma-
 nièra, tenendolo nel nido ben caldo: il
 cibo farà cuore di Castratto, o Vitella,
 minuzzato non altrimenti che si è det-
 to, quando ragionamo del Rossignuo-
 lo. Li darete à mangiar spesso, è puoco
 per volta, per cagion della digestione,
 hauendo cura che non patisca freddo,
 e soprattutto la notte. E perciò fare lo
 por-

rete in vna gabbia, c'habbia vn picciolo camerino foderato di panno rosso, con la sua porticina, oue la notte si possa ritirare, e defender si dal freddo tutto l'anno. Ora accostumato à mangiare, lo cibarete del detto cuore ben tritto: e tal' hora gli darete la medesima pasta che à Rofsignuoli si suol dare, nè farà di puoco giouamento, porgēdoli qualche mosca, acciò beccandola si rallegrì, & ad domestici: & in questo vsarete gran diligenza.

Del Cardello. Cap. IX.

FRa li piu belli Vccelli, anzi assolutamente il più bello e vago, è il Cardello, non men gratioso à gl'occhi, che all'orecchie dolce, & soaue: del quale per l'abondanza è copia, non si fa quella stima che si dourebbe. In tre tempi de l'anno s'annida, cioè di Maggio, di Giugno, & d'Agosto. Vogliono alcuni quelli esser migliori, che d'Agosto nascono, & fra questi, quelli che sono di tre penne. Altri si diletmano più di Spinaroli, cioè che nascono in spine, e parimente quelli c'hanno color di melarancie. La qual cosa non nego esser vera, ma etiam dico, esser bontà, & perfettion commune di tutti i neri ne esser più perfetto l'vno, che l'altro, è ben vero che
li Spi-

li Spinaroli sono più robusti, & gagliardi, è più atti à cantare. Sono differenti da gl'altri in questo c'hanno le piume alquanto più oscure e bige. Li maschi hanno il mento nero, con le spalle, & parimente la testa nera e longa, & piatta. Le femine hanno l'ale bige, il mento bianco, la testa tonda.

Come si debba nutrire il Cardello.

Cap. X.



Q Vando hauerete il Cardello in nido in tal maniera lo nutrirete. Molificarete prima con acqua delle mandole dolci, secondariamente vna ciambelletta ben masticata, è di queste due cose fattone pasta imboccarete l'Vc collo quando vi fosse necessità. Appresso potrete

83
potrete pistare le dette cose insieme in vn mortaio, & stemprate che siano con acqua, l'imboccarete cō la punta d'vna penna di gallina: auertendo ogni giorno mutar pasta: acciò non sia acetosa, & guasta. Doppo hauerlo cibato prenderete vn stecco, nella cui punta v'auolgerete vn poco di bombace. & con quella bagnata in acqua gli lauarete il becco, acciò non vi rimanghi quella pasta, che facilmente potrebbe causarli posteme in modo tale che non potrebbe più aprire il becco, & morirebbe. Ora che l'Vccello comincerà à mangiare per se medesimo, gli darete del seme di canapo alquanto pisto, ponendolo nel suo scattolino, & mutandolo ogni giorno, acciò diuenuto rancido non l'uccida. Questa medesima regola vsarete in alleuare Verdoni, Fanelli, Verzellini, & Frànguelli; auertendo di sbruffarli con vn poco di vino nella lor muta, e di porli vn poco al Sole due volte la settimana.

Per nutrire il Franguello. Cap. XI.

IL Franguello e Vccello bellissimo armonioso: & non tutti i Franguelli hãno vn verso: perche chi canta in vn verso: chi in vn'altro: liquali versi non accade ch'io vi dimostri per esser diuersi, è diuersamente nominati. Si alleuano
nel

nel modo medesimo che s'è detto del Cardello. Si ritroua questo difetto in lui, che facilmente s'acceca: onde se v'accorgete che s'incominci a cecare, prenderete sugo di biete, mescolato con vn poco d'acqua, mettendole nel beuetoio per quel dì solo, acciò di quello beua; vi porrete ancora la stanghetta di fico, doue egli s'habbia à posare, & fregolarli l'occhio, che li farà vtilissimo. Appresso li darete a mangiar seme di mellone in spatio di due ò tre giorni, per esser quello rinfrescatiuo, & sano. Et se il detto Franguello, vsatoui quanto s'è detto, nõ migliora; lo potrete tor via; perche egli non e per mai diuentar buono.

Per Governare ogni sorte d'Vccelli.

Cap. XII.

NEl mutar che fa il Cardello l'aiutate con qualche sbruffamento di vino per farlo mutar presto, & questo è anco buono quando hauesse pidocchi: dopò il sbruffamento di vino lo porrete al Sole, tenendolo fin tanto sia quasi asciutto. La lor mutatione alcuni la fanno il Giugno, altri di Luglio, altri parimente d'Agosto secondo la complessione, & calidezza loro: & questi sono quelli che da vn'anno in sù si ritrouano in gabbia: imperoche quelli di nido mutansi

25
tanti per spatio d'vn mese dopò l'esser
nati. Et questo sia detto in generale di
tutti gli Vcelli. Ora, per discendere al
particolare, il Rossignuolo patisce di
grassezza: onde bisogna almeno due vol
te la settimana purgarlo, dandogli due
ò tre vermicelli di Colomba (come s'è
detto) per spatio di quindici giorni. Se
egli si stà malenconico, li tagliarete il
coderizzo, & nel suo beuetioio vi porre
te tanto zucchero candido, ouero appe
nito, quanto sia vna nocchie. Et paren
doui ch'egli stesse amalato, metterete
nel detto beuetioio di Raffarame cinque
fila in circa: non mancando però dargli
la sua pasta, & tal'hora il cuore di Ca
strone acconciò come si è detto. Et se
per auentura peggiorasse, li darete del
rosso d'ouo sodo, & anco del bianco. Ol
tre di questo il Rossignuolo doppo l'ef
fer stato in gabbia duoi ò tre anni suole
esser difettoso di podagra: della qual co
sa accortoui gl'ongerete i piedi, & le
gambè di butiro, oueramente grasso
di Gallina, che sarà espedientissimo à
sanarlo. Patisce ancora il Rossignuolo
di poterne intorno gl'occhi, e becco,
nelle quali vsarete medesimamēte il det
to butiro, & grasso di Gallina. Si deue
ancora soccorrere alla magrezza del
Rossignuolo quādo vedrete che fa biso
gno dandogli a māgiar de fichi freschi

26
quando vi sono; quando che nò, gli darete de secchi ben mastichati, ritornando poi a darli la pasta solità, che così lo manterrete. Suole medesimamente al Rossignuolo auenire vn'altra infermità, che la chiama stretta di petto, per hauer mangiato qualche cosa rancida, & grassa: laquale si conosce dall'affanno, & battimento insolito di petto, & dell'aprire & ferrare spesso del becco: ilche auiene ancora per essergli restato qualche filo, ò neruetto mal trito del cuore che ha mangiato nella gola: onde con gran destrezza gl'aprirete il becco, & con vn spilletto glielo canarete laqual cosa potrete; cognoscere miradogli nella gola vn non sò che di carne putrefatta e guasta, gli darete poi vn poco di zuccaro candido che sarà ottimo remedio per guarirlo: & di questa malattia tutti gl'uccelli che mangiano cuore ne patiscono.

Per conoscere il Passaro Canario da gl'altri, & le sue malattie. Cap. X I I I.

IL passaro Canario e vn'Uccello che vien dall'Isole Canarie, tenuto da noi altri in gran stima, per esser Uccello fastiero, & nel cantare bonissimo. Si conosce il Passaro Canario da gl'altri in questo, che è più armonioso, & sostiene più

27

più le gorgie de gl'altri nel cantare, è ancora di statura più picciola, e di più grã coda: onde li più piccioli sono etiandio più perfetti; per il contrario quelli che sò grossi, è tall' hora stãdo in gabbia volgono la testa a dietro, a guisa de matti (che matti son chiamati) sono delli peggiori, & questi vengono da l'Isola Palma, & Verde. La natura dunque del Canario, si è di non ingrassare, & esser bene in carne. Egli è difettofo assai di posteme, che gli vengono sù la testa di color giallo: le quali ongerete cõ butiro, ouer grasso di Gallina, circa a tre volte, lasciãdolo per spatio di tre di: doppo tornarete, & con gran destrezza li tagliarete le dette posteme, cioè li darete vn taglio, & indi cauarete vna cerra cosetta sode, che assomiglia rosso d'ouo sodo: ciò fatto, ongerete le dette posteme ben, bene, con il medesimo grasso, auertendo di fare il medesimo quando che gli tornassero. Suole ancora tal volta Canario patir de malenconia; onde, all' hora fa de bisogno tagliarli il coderizzo, & spremerlo molto bene: poi darli a mangiare vn poco d'herba, come Lattughe, Bietole, Crispini, ò pur qual si voglia altra. Hora se v'ascorgete che il Canario non migliorasse; lo rinfrescarete con vn poco di seme di Mellone, dandogli a mangiare, & li porrete nel

suo beuetioio vn pochetto di zucchero candido, da due volte in circa, per spatio d'vna settimana. La qual cosa farebbe ancor buona di fare, etiãdio quando egli fosse sano, due volte il mese. Quando che il Canario si muta, gli darete seme di Mellone, & lo sbruffolarete con vn poco di vino buono (come s'è detto parlando de gl'altri) duoi ò tre volte la settimana, mettendolo al Sole, che lo farete mutar più presto. Il medesimo si deve fare quando che hauesse pedocchi per mantenerlo, & ammazzar quelli animali che lo consumano.

Del Fanello, & delle sue malattie.

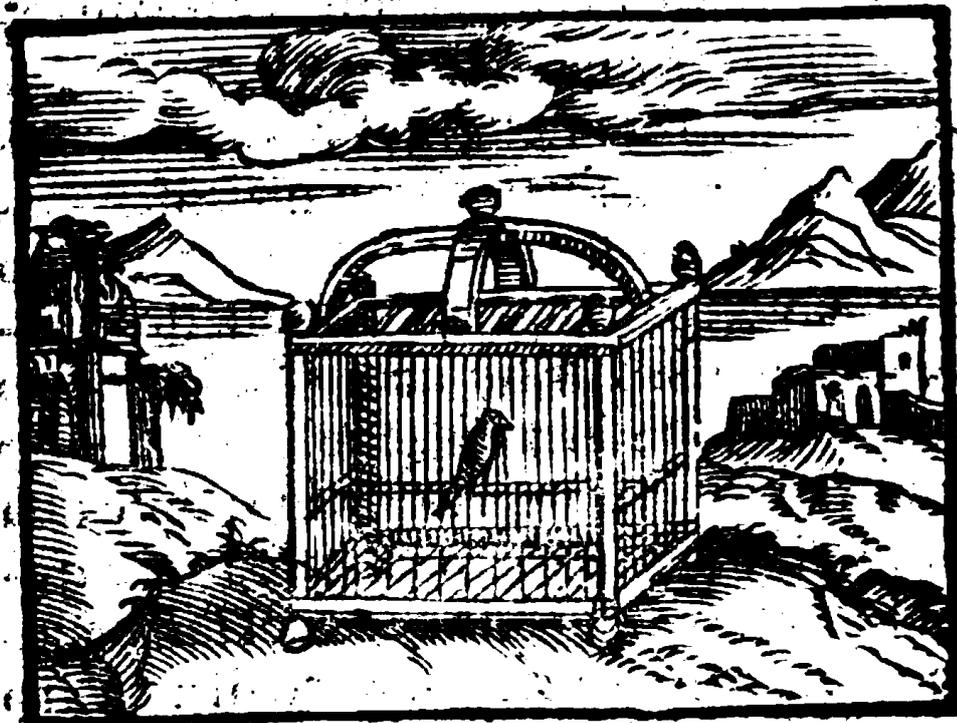
Cap. XIII.

L: Fanello è vn'Vccello armonioso e buono, massime quello di nido, tal volta suol stare malenconico: alberga in monti fra boschi di Mirto, di Busso, di Giocpri, & Lauri. Fa il suo nido di radici sottilissime, & di certa altra cosa che par piuma. Suole appreso far figliuoli tre volte l'anno. Patisce assai di mal sottile, il quale si conosce mirandolo star malenconico, & arruffato, & dalla pancia alquanto più grossa del solito; sparsa di vene rosse, & pariente dalla magrezza del petto: & dal spargimento; & beccar del canapuccio; procede que-

sta tale infermità del canapuccio, per
esser molto calido: onde meglio fareb-
be dargli del panico, ò pur del canapuc-
cio, vsandogli questi remedi, cioè che
quando lo vedrete patir di questo, gli
tagliarete il coderizzo, dandogli anco
da bere zucchero candido, ò pur qual si
voglia zucchero fino. Appresso il suo ci-
bo sarà biete, crispini, & taluolta mer-
corella. Se soleua mangiar del canapuc-
cio; gli darete del panico per rinfrescar-
lo, oueramente seme di Mellone ben tri-
to, per spatio di tre giorni: il cibo più or-
dinario sarà quello dell'herbe. Oltre di
questo porrete nella gabbia vn poco di
terra, di qual forte che più vi piacerà,
però meglio farebbe fosse calcinaccio
pesto, acciò mangiando di quello gua-
risca. Il medesimo ancora è soggetto
ad vn'altra infermità, che lo chiamano
stretta di petto, ouero spasmo: onde quã-
do fosse aggrauato in tal caso lo cibare-
te di seme di Mellone, & nel suo beue-
toio vi stemprarete vn poco di zucchero
candido, ouero appeniti: vi porrete an-
cora vn pezzetto d'vna radice detta re-
golitia, acciò l'acqua prenda di quel sa-
pore: e ciò si dee far per spatio di cinque
giorni scambievolmente, cioè vn di sì, è
l'altro no: auertendo di darli nel giorno
che beue l'acqua schietta, vna foglia di
bietola ouero d'altra herba. Questo istef

so rimedio giouerà a restituirli la voce, quando diuenisse roco, che sarà espediente, & ottimo, quantunque del mal forte pochissimi ne scampino. E tutto ciò farete ancora nell'altrui uccelli che incorressero in tal sorte di malattie, come queste di che hora ragionaremo.

De varie infermità che auengono a Uccelli minuti di gabbia, con li suoi rimedy. Cap. XV.



SOgliono oltre l'altri difetti gli Uccelli patir di cecità, cioè facilmente accecarsi, se presto non vi si prouede, & particolarmente il Franguello, Per il che per guarirlo innanzi che del tutto sia priuo del vedere, pigliarete bietole & facendone sugo, le meschiate con

vn poco di zuccaro: & di quel liquore: gli darete a bere per spatio di due, ò tre giorni scambievolmente, cioè vn di sì, l'altro nò, al modo che si è detto del Fanello, interponendo nella gabbia vna stanghetta, o veramente verga di fico, oue fregolandosi gl'occhi s'habbia a sanare. Et questo rimedio sarà espediente, quando gli vedrete lagrimar gl'occhi, & cresparle gli le piume, e gonfiarsi. Quando patiranno di postemme, vsaretegli i medesimi rimedi, che di sopra si son detti ragionando del Passaro Canario. Hora perche molte volte auiene, che gl'Vccelli si spezzino qualche gamba, ho voluto ancora insegnarui il modo di guarirlo. Prima gli darete a mangiare nel fondo della gabbia: secondariamente togliete le stanghette, ouero verghe, acciò egli per cagione del cibo non vadi saltando, & squassandosi la più, perisca, & questo medesimamente giouerà quando hauesse rotta qualche coscia, auuertendo di non ligarla, & infasciarla in niun modo, perche faresti cagione di causarli nella ligatura qualche postema; ilche benissimo farete se l'Vccello harà da mangiare nella parte più bassa della gabbia senza stanghetta, & lo porrete in luogo rimoto, acciò udendo strepito non si dibatta, & squassi: lasciando la gaba, ouer

coscia che hauerà rotta liberà, & sciotta, che la natura per se stessa lo guarirà presto.

Modo per vsarsi d'Vccelli quando si vuole vcellare, & per farli cantare.

Cap. XV I.

Quantunque tutti gli altri Vccelli, eccetto il Franguello, cātino nel tempo dell'inuerno, come dire Cardelli, Fannelli Verdoni, & Verzellini, sono non dimeno alcuni, che doppo l'essere vsciti di chiufa, intromettono il canto per rispetto della mutatione, ò muta, come altri la chiamano. Per laqual cosa dal principio di Maggio, purgarete quelli c'hāno da ferire in simile mestiero del vcellare, in tal maniera prima, gli darete suchio di bietole, mescolato cō vn poco d'acqua pura: il giorno seguente gli darete vna foglia della medesima herba: il terzo di poi li ferrarete in casa, ponēdoli sopra la terra, acciò di quella māgino per spatio di dieci giorni, retirādoli ogni giorno a poco a poco dall'aria all'oscuro. Et passati gli dieci giorni, di nouo gli darete delle bietolle, e referrandoli in cassa, in luogo tenebroso, & rimoto. La fera gli gouernarete a lume di lucerna: il qual lume, farete che l'Vccelli lo vegghino per spatio di due hore: nel qual

39
qual tempo medefimamente gli potrete nettare il beuetioio & mutarli ogni otto giorni il canapuccio dandogli ancora la foglia di bietole , ogni quattro dì , & il fucchio ogni vènti giorni, specialmēte a Frenguelli , che facilmente diuengono ciechi . Hora perche non habbiano pedocchi, e necessario ch'ogni vèti giorni gli mutiate di gabbia: aggiungendo vi vn'altra cagione , che è la puzza , & fetore , ilquale facilmente lo potrebbe vccidere . Questo dunque si deue fare fino alli dieci d'Agosto , doppo il qual tempo , gli repurgarete di nouo , nell'istesso modo ch'hauete inteso , facendoli a poco , a poco vedere l'aria , per infino alli venti del medesimo , hauendo cura non tenerli al Sole, che vi seruiranno benissimo ad vccellare nel mese di Settembre, & Ottobre , & finalmente in tutto il resto.

Del Caponero. Cap. XVII.

FRa gli'altri Vccelletti di gabbia, il Caponero , è di natura allegro, di canto soauissimo, & dolcissimo , di vista sopra modo vago, e gratiofo. S'anni da tre volte l'anno , cioè la prima volta nel fine d'Aprile, in arbofcelli, & siepi d'Edere, & lauri . La seconda a mezzo Maggio. La terza & vltima volta fanno gli lo-

ro figliuoli nell'uscir di Giugno: questa regola si è per il più: perche alcuna volta s'annidano chi più presto, & chi più tardo. Li lor nidi sono di radici d'herbe sottilissime, & tal'hora di foglie di canna, secondo la commodità del luogo oue s'annidano.

Per alleuare il Caponero. Cap. XVIII.

PEr nutrire il Caponero di nido, lo cibarete di cuor di castrone ben trito, & minuzzato, tolto via il grasso & i nerbi, oueramente di cuor di Vittella, ò Vaccina, tolto via il grasso, & i nerbi pur che sia ben trito per rispetto della digestione. L'imboccarete adunque spesso dandogli vno, ò due bocconcini per volta, & non più, acciò non muoiano fatolli. Ora accorgendoui che il Caponero mangierebbe da se, apprenderete nella gabbia vn poco di detto cuore minuzzato, non lasciando però d'imboccarlo qualche volta così frà il giorno per più sicurtà. Doppò l'essere accostumato a mangiare da se, gli porrete dar della pasta: la quale poiche si sarà auuzzo à cibare, gli toglierete il cuore, pacendolo di pasta sola. Appresso si dee auuertire, che se vuoi desiderate ch'egli habbia qualche bel fischio, ò verso, gl'insegnarete pian piano, ch'egli è habilissimo ad impararlo.

Per

*Per nutrir caponeri presi con Ragnuole.
Cap. XIX.*



QVelli che sono presi in caccia diuē-
tano più perfetti de gl'altri: non so-
gliono dopò l'esser presi per spatio di
dieci giorni cantare, per otto giorni si
potrete cibare di fichi freschi, oueramē-
te secchi: poi cominciate a darli della
pasta che si dà a Rossignuoli, della qua-
le non molto dipoi tratteremo: quelli
che si nutriscono di pasta, viuono più di
quelli che si pascono di fichi.

Del Passaro solitario. Cap. XX.

L Passaro solitario è di natura malen-
conico: ama luoghi remoti & corri-
spondenti al suo nome, ch'è solitario.

come farebbono antichaglie vicine a Chiese guaste, & disabitate; longi dalla conuersatione de gl'altri uccelli, delli suoi figliuoli è gelosissimo. S'annida in buchi & rotture d'edificij guasti. Fanno figliuoli tre volte l'anno. La prima d'Aprile. La seconda sul fine di Maggio. La terza volta di Giugno.

Per allouare i Passari solitari di nido.

Cap. XXI.

LI Passari solitarij che si hanno d'allouar di nido; vogliono essere delli più grossi, & più grandi, cioè coperti di penne; perche altrimenti tutti si rōpono nel filo della schiena: & se per auentura per esser loro già grandi non volessero aprire il becco glielo aprirete imboccandolo tre, ò quattro uolte; & se vedete che mangiarebbono da se, gli porrete nel suo scatolino doue mangia vn poco del già detto cuore, nõ mancando d'imboccarlo sino a tanto che mangiano bene da se medesimi. A quelli poi ch'aprono il becco gl darete del medesimo cuore, tolta via la pelle, & il grasso, ogn'hora vna volta ò più, s'odirete ch'essi gridino & aprino il becco. Nella lor gabbia fate vi sia vn poco di paglia, ò fieno, & mantenete gli quãto più netti si puole, se volete che non restino stroppiati,
oue.

oueramēte in breue vi si muoiano. ³⁷Que-
sto si dee fare fin tanto che si mutino: se
doppo gli vorrete tenere in arena, sarà
buono, ma però meglio farebbe tenerli
tutto l'inuerno seguente nel fieno. Hora
che da se magnaranno, il lor cibo sarà
cuore minuzzato, & tal hora pasta che
si dà a Rossignoli. Alcuna volta straor-
dinaria, gli potrete dare oua dure, & so-
de, & parimente dell'vua passarina.

Del tordo. Cap. XXII.



L Tordo è Vccello noto a tutti, non
men buono a mangiare che a cārare.
Fa il suo nido fra monti pieni di neve, &
gelo, in alberi altissimi, & è di segatura
di legni meschiato con terra, composto
in forma rotonda, con mirabile artifi-

cio, nel cui tondo suol lasciare vn buco, acciò non si riempi d'acqua per le contigue piogge, & i figliuoli s'affoghino. Fan figliuoli tre volte l'anno, come tutti gl'altri Vccelli, cioè d'Aprile, dopò di Maggio, finalmente di Giugno.

Per nutrire tordi di nido.

Cap. XXIII.

LA medesima regola si dee tenere, per alleuare i Tordi di nido, che s'è detta del Passaro solitario, si per gouernarli da piccioli, come etian dio quando sarà già grandi. Oltra di ciò è da sapere, che'l Tordo è molto più delicato, & gentile del Passaro solitario, & è di più tenere ossa di quello. Si che per mantenerlo è di bisogno che sia tenuto con gran nettezza, & politezza. Il Tordo che vorrete alleuare fate sia grande, & coperto di penne, imperoche se lo toglierete grande che cominci a mutare, & mangiare da se, vi riuscirà più perfetto, & più ageuolmente l'alleuarete. Sono poi due sorti di Tordi: quelli che deueno seruir in tal misterio, cioè à cantare, & che in tal cosa son migliori, son chiamati Tordi sassoli di statura alquanto minori, & di piuma più bruna, & oscura de gli altri, quelli per il contrario, che non vaglion niente per cātare, sono assai più grossi,

39

fi, & di penne più bianche, detti Tordelli, i quali (secondo il parer mio) son migliori à mangiare che ad vdirli cantare.

Della Calandra, Lodola, & Vccelletta.
Cap. XXIIII.



LA natura della Calandra, la possiamo conoscere da gli effetti di quella, imperoche difficil cosa è di domesticarla & ella non è alleuata di nido: si disdegna alcuna volta, cosa in vero marauigliosa, & quasi incredibile, d'esser trasportata d'un luogo in vn'altro, & per quel sdegno intromette il canto per spazio d'un mese: & si trouano di quelle che mai cantarebbono se prima non fossero riportate al solito lor luogo. La Lodola

40
bêche sdegnofetta sia, nõ dimeno nõ la-
scia di cātare in tal caso per più di duoi,
ò tre giorni, il che medesimamente fa
l'Vccelletta. Li detti Vccelli fanno il lor
nido in terra, in prati, & tal volta fra le
stoppie. Il nido loro e di radici di herbe
secche fanno figliuoli tre volte l'anno.
La prima volta nel principio di Mag-
gio. La seconda nell'intrar di Giugno.
La terza, & vltima a mezzo Luglio: pe-
rò alcuna volta variano per cagione del
la stagione, & del tempo, come etian-
dio tutti gli altri.

*Per nutrire Calandre, Lodole, & Vccel-
lette. Cap. XXV.*

Queste tre forti d'Vccelli per esser
d'vna natura simile, & conforme
tra di loro, si nutriscono parimente in
vn'istesso modo. Il cibo loro ordinario
sarà quel medesimo che s'è detto esser
buono per gli altri Vccelli, cioè cuore di
Castoreo minuzzato, & trito. Se da se
non mangiano l'imbocarete con gran
diligenza secondo che farà bisogno.
Auertirete non lasciarli stare assai nel ni-
do, acciò non diuentino stroppiati, ma
si bene dopò alquanti giorni gli porre-
te nella gabbia oue sia dell'arena, & in
quella li terrete il giorno, & la notte.
Quando saranno accostumati a man-
giar

giar da se, gli darete del detto cuore
 meschiato con farro, oueramente con
 pasta de Rossignuoli. E questo cibo gli
 darete fin tanto che già sono grandi, &
 reggansi in piede: doppò spargarete vn
 poco di farro in quella arena della gab-
 bia, acciò l'Vccelli da se medesimi inco-
 mincino a conoscere il farro dall'arena,
 & insieme a beccarlo, non lasciando pe-
 rò di cibarli del detto cuore ordinario.
 Hora cominciando l'Vccelli a mutarsi,
 gli potrete dare del canapuccio, della
 spelta, e parimente di quell'auanzo del
 grano, che lo chiamano conciaturo. Ap-
 presso potrete nella gabbia vn pezzo di
 calcinaccio, ouero poinice, oue l'Vccel-
 li possino aguzzare, & arrottare li loro
 becchi, che facilmente nel beccare si
 spontano, & acciò che alcuna volta ne
 mangino perche li suole esser di molto
 giouamento, & espediente a purgarli.

*Per far la Pasta che mangiano i Ross-
 gnuoli, Passari solitarij, Caponeri,
 Tordi, Merli, e altri molti Vc
 celli. Cap. XXXI.*

PEr far la pasta alli detti Vccelli, pi-
 gliarete farina di ceci bianchi, & la
 butattarete diligentemente con vn bu-
 tto, come si butatta quella di grano,

in tanta quantità che farà bisogno. Ver-
 bi gratia in questo modo, pigliarete due
 libre di farina, & vna libra di amando-
 le ambrosine monde, lequali, pistarete
 diligentemente non altrimenti se fosse
 pasta di marzapane. Oltre di questo prè-
 dete tre oncie di butiro fresco, ilqual bu-
 tiro ponerete in vn vaso di rame stagna-
 to, meschiandoui la detta farina, &
 amandole insieme. Dopò hauer fatto
 questo, porrete quel vaso al fuoco di car-
 bone acciò non prenda fumo: & al fuo-
 co diligentemente con vn cucchiaro di
 legno, riuolgerete la detta pasta, a fin
 che si vada cocendo a poco, a poco: auer-
 tendo di porui ancora due rossi d'oua,
 & vn baioccho di zaffarano, quanto ve-
 drete che il butiro comenci à strugger-
 si. Oltre ciò vi stillarete sù del mele stem-
 prato, & liquido fin che la pasta incor-
 porandosi col mele s'ingrani, cioè pren-
 da forma di granelli, seguitando pur tut-
 tauia di riuolgerla con il già detto cuc-
 chiaro, acciò il fuoco non la consumi.
 Hora fatto questo, toglierete vn criuello
 c'habbia li suoi forami, ò buchi tali, che
 indi ne possano uscire granelli confor-
 mi a quelli che mangia l'Vccello, per il-
 quale si fa la pasta. Passata dunque che
 farà la pasta per il criuello, & fatti già li
 granelli di quella quantità, & qualità
 che ricerca l'Vccello; toglierete quella
 pasta

43

paſta che non è potuta paſſare, & cocen-
dola molto bene di auouo la tornarete
a paſſare per il medefimo criuello, ſi-
tanto che la coſa habbia effetto, per con-
ſeruarla poi biſogna ſpargerui ſù del
mele, maneggiandola, & voltandola
deſtramente; che vi durerà per ſpatio di
ſci meſi.

*Per conoſcere varij, & diuerſi mali che
auengono a gli Vccelli.*

Cap. XXVII.

VArij, & diuerſi ſono li mali de gli
Vccelli, la diuerſità delli quali cau-
ſa parimente diuerſi effetti, & ſegni, li
quali ſe ſon naſcoſi, parimente è naſco-
ſta, & celata l'infermità, alla quale non
vi ſi può dar remedio, non ſapendo on-
de ella proceda, e che infermità ſia, &
qual remedio ſia buono, & eſpediente a
torla via, per la qual coſa molto neceſſa-
rij ſono i ſegni eſteriori, per conoſcere i
difetti interiori, non altrimenti ne gli
Vccelli, che in tutti quanti gli altri ani-
mali. Onde per più chiarezza, & com-
modità di coloro, che vogliono cono-
ſcere le malattie di ſuoi Vccelli, ho volu-
to raccogliere breuemente, nel preſente
capo, quello che più diuſamente haue-
mo trattato nel ſuo luogo dell'infermi-
tà, & cognitione di quelle. Sono ſogge-
te

ti dunque gli Vcelli fra l'altre malatie, à posteme, le quali si conoscono, & appaiono nella testa: sono di color giallo, di grossezza d'vn granello di canapuccio: quantunque diuentino grosse come grani di ceci. Ordinariamente tutti gli Vcelli, patiscono di queste posteme, & principalmente quelli, che sono di natura calidi. Vn'altra spetie di male che patiscono gli Vcelli, lo chiamano mal sottile: imperoche a quell'Vcello che di questa infirmità pate, gli si gonfia primieramente il corpo, ilquale sta tutto sparso di vene di sangue, secondariamente ha il petto magro: & oltre di quell'Vcello che è già di questo inferno; tutto il giorno sta mangiando, & spargendo il canapuccio. Le podagre è vn'altra infirmità a che son soggetti gli Vcelli molto fastidiosa: peroche quello Vcello c'hà le podagre non si può dibattere, ne reggersi in piede, per cagione del dolor che sente. Si conosce questa tale infirmità dalle gambe, & dita de piedi le quali diuentano ruide. Oltre di questo vi è vn'altro male che lo chiamano asina: che si conosce quando l'Vcelin diuenta roco, in modo che non può mandar fuori la sua voce; ò mandandola, forma, accenti imperfetti, & aspri. Et se per auentura l'Vcello in niuna maniera cātasse, cioè ne bene ne male; li potrete toccare

il petto, il quale se si dibatte con vn mo-
 to insolito come se vi hauesse vn graue
 affano, all' hora potrete esser sicuro che
 egli ha questo tal male: auiene molte
 volte che stridino, & faciono querele
 lamenteuoli, laqual cosa farà non pic-
 ciolo segno dell' Asina. Sogliono etian-
 dio gli Vccelli facilmete diuenir ciechi:
 alqual male se presto non vi si porge ri-
 medio, mai più si possono sanare. Si co-
 nosce questa tal' infirmità da gli occhi
 lagrimosi, & parimente da certe piume
 che intorno gli occhi dell' Vccello diue-
 rano crespe. Il mal caduco è tale ne gli
 Vccelli, che raro ò mai di quello guari-
 scono. A questo non è altro rimedio che
 di guardar l' Vccello che alleuate, dal
 Sole l' estate se ne scampa la prima vol-
 ta, bisogna tagliarli l' ongie de piedi, &
 con sbruffamenti di vino buono purgar-
 lo spesso. Vogliono alcuni che l' Vccelli
 siano soggetti ad vn certo male chiama-
 to pipita, ilche è falsissimo: imperoche
 quel male che costoro chiamano pipi-
 ta, non è veramente pipita, ma si bene
 vn certo male che viene in bocca a gli
 Vccelli: alquale vsarete questo rimedio.
 Togliete prima seme di mellone, & stē-
 prandolo con acqua pura, glielo darete
 a bere per spatio di due ò tre giorni, &
 accorgēdoui che l' Vccello migliorasse
 gli darete vn poco di zucchero fino stem-
 prato

prato medesimamente con acqua pura. Difficil cosa è conoscere quãdo l'Vccello habbia il coderizzo, & io per me non vi saprei dare altro segno di questo; che l'Vccello quãdo ha il coderizzo sta malenconico ne vuol cantare. Il remedio farà che gli tagliate la mità di quella pũta che ha: perche non potrete se nõ giouarli: di questo male tutti gl'Vccelli ne patiscono principalmente quelli di gabbia. Patiscono oltra di questo alcuna volta gl'Vccelli di flusso, & questo si conosce dal sterco che fanno più liquido del solito, & dal battere & premer della coda: il remedio farà che voi gli tagliate le penne della coda, & quelle che sono intorno alle parti perle quali mandano fuori il sterco, ongendolo con vn poco d'oglio: oltra ciò in luogo di canapuccio, gli darete seme di mellone per spatio di due giorni: e se sono Vccelli che non mangino canapuccio, ma cuore ò pasta, non lasciate però di torglielo, e in luogo loro datgli ouo sodo indurito al fuoco, in quel termine che s'è detto.

Quali Uccelli si amalino, & che infermità patiscono. Cap. XXVIII.

I Rossignuoli vecchi di gabbia sono soggetti a podagre, gotte, e spasma di petto: alliquah medesimamente il passaro solitario è soggetto, oltra il mal caduco, oueramente vertigine. Il Fanello patisce di mal sottile più d'ogn'altro Uccello; ancora di posteme calide, di spasma, di podagre. Il Cardello puo suole egli ancora patir posteme, & mal sottile: per il contrario il Verdone non è così difettoso, anzi di miglior complessione e di più forza, & è grã cosa ch'egli s'acciechi. A questa infermità dell'acciecarsi, il Fraguello, è più soggetto di tutti: peroche dopò l'esser diuentato difettoso di quel male, non è per esser mai più buono, perche sempre ritorna à ricascarui di nuouo. Due sole infermità occorreno taluolta al Verzellino, il mal sottile ch'è cagionato dalla vecchiezza, & insieme posteme di che nè causa il canapuccio: liquali duoi mali medesimamente vediamo auenire al Passaro Canario di Spagna, quantunque il mal sottile più di rado: & esser parimente difettoso di spasma, & stretta di petto per cagione del soperchio calor naturale. Il Caponero è soggetto solamente a podagre più che Uccello che sia. Il Passaro
foli-

48
solitaria posteme, & malinconia dalla quale spesso volte si muore. La Lodola tal volta s'acciecha, è tal'hora pate di mal fottile: come fa etiandio l'Vccelletta, ò se la vogliamo chiamare Lodola senza capello. La Calandra similmente è soggetta à mal fottile, a posteme, a podagre, & quel ch'è peggio, facilmente s'acciecha. La Lecora ancora essa è soggetta affai a posteme, & tal'hora muore di grassezza. Il più forte, & robusto Vccello che sia è il Merlo, nel quale non trouo infermità niuna che l'occi- di se non la vecchiezza, laquale è comun male, & diuoratrice di tutte le cose mortali. La grassezza tal volta, & le posteme nuociono al Tordo, & il coderizzo ch'è di fetto commune de gli Vccelli di gabbia.

Purghe de Vccelli, di che tempo, & quante volte l'anno si purgano.

Cap. XXIX.

IL Rossignolo, & altri Vccelli che mangan cuore ò pasta, si purghi almeno vna volta il mese, con duoi ò tre vermi di palombo per volta, dopò due giorni metta si nel beuetolo quanto vna nocie, di zuccaro fino: & mancandoli la voce, metta si nella detta acqua tanto di regolizio, che dia sapore all'acqua, che gli farà

**rà sciliarire la voce benissimo. La purga-
sopradetta è necessaria quando si vuol
mutare. Non si lasci mai mancare nella
gabbia, ò terra, ò rena. Si spruzzi alme-
no due volte la settimana, per prestezza
della muta, & sicurezza della vita, met-
tendolo al Sole fin che sia quasi asciut-
to: & il simile si faccia quando patisce
de pidocchi: & dandogli delli fichi fre-
schi lo faranno stare allegro.**

**Per purgare gli Vccelli, che mangiano
canapuccia. Cap. X X X.**

G Li Vccelli che mangiano canapuc-
cia, ò panico, le purghe loro faran
seme di melone monde, & herbe come
intenderete, lattuga, cicoria, bietola, eri-
spigni, cento occhi, marcorella, e buona
principalmente al Fanello, ma dategli
qual herba volete, che tutte son perfet-
te, e buone a dare alli Vccelli per pur-
ghe, ancora quando non si purgano sem-
pre è necessario che gli se ne dia, ancora
dandogli della terra, ò calcinaccio nella
gabbia che possino mágiare, ouero spot-
uereggiarsi à piacere, & comodità del
l'Vcello, ch'è sanissimo: dādogli anco-
ra del zuccaro, come inteso hauete. Quā-
do l'Vcello vuol mutare ve ne accorge-
rete alle penne che trouarete nella gab-
bia, lo spruzzarete con del vino, come

s'è detto, gl'Uccelli mutano chi al fine di Luglio, e chi d'Agosto. Quelli di ni- do cominciano à mutarsi dopò che son nati, & dura vn mese. Li spruzzarete col vino almeno due volte la settimana, per farli mutar più presto.

Per saper quanto campano gli Uccelli.

Cap. XXXI.

S'Alcuno volesse saper quanto campa- no, ouero di che vita sono, per la pri- ma saprete del Rossignuolo del quale è di vita cioè chi campa tre anni, chi cin- que, per infino otto campano, & canta- no: de li in sù non sono più in perfettio- ne, si vanno declinando à poco à poco, s'è ben trouato delli Rossignuoli che so- no campati quindici anni, & tuttauia hanno cantato ò poco, ò assai, di modo che campano ancora secondo il gouer- no che hanno, ouero secondo la loro complessione. Li Capineri per essere sog- getti alle podagre, campano poco, cioè tre, ò quattro anni al più. Li Passati soli- tarij campano in perfettione fino i cin- que anni. Molti muoiono di mal fortile, chi di posteme, chi di podagre: & alcu- ni de gioueni muoiono di mal caduco. Li Cardelli campa chi dieci, e chi quin- deci, e chi venti anni, più è meno secon- do la loro complessione, & sempre sono

51

in buona disposizione, & cantano per fino all'ultimo giorno de la lor vita . Li Fanelli è di vita corta per esser soggetti à l'infermità del mal sottile , chi viue duoi anni, chi tre , alcuni cinque, secondo il gouerno che hanno . Li Verdoni campano chi cinque, chi ott'anni, per la loro buona complessione, per non essere soggetti all'infermità, come gl'altri Vccelli. Li Frenguelli viuono poco , per esser soggetti ad accecarsi , chi campa vn'anno, chi duoi, è chi quattro . Ne muoiono assai di quel brutto male , per causa di tenerli l'Estate al Sole, che penetra loro il ceruello. Le Calandre, Lodole, Vccellette , tutte hanno quasi vna medesima vita, chi viue tre anni, chi cinque, alcuna Calandra viue più che la Lodola , ma è malenconico per mutar da vn luogo à vn'altro . Il Canario di Spagna è di gran vita , viuono assai tempo , chi cinque, chi dieci, chi quindici anni , alcuni se trouato che sono campati venti anni , sempre sono di buona perfettione .

Il Vird lino è di vita d'anni
sei è più è manco, secondo
che si tiene, è Vc-
cello non trop-
po sti-
mato, per il cantare fastidioso, à
chi piace , à chi non
piace.

Cac-

*Caccia di vcelli di varie sorti canate
dal Gallo.*

GIO. Bat. Seguendo pure come dispensiamo il tempo di mese in mese, dico, che pigliamo ancora gran diletto nell'vcellare con la ciuetta. Et quantunque questo essercitio sia tenuto da molti per spasso puerile; nondimeno è di tanta dolcezza, che spesse volte sforza i Prencipi à prezzarlo, & gustarlo cò grandissimo contento.

Chi non prenderebbe gran piacere, vedendo vn cosi difforme vcellato posto sopra la ferletta in luogo di allegre verdure, di vaghi fiori, di belli arbuscelli, & di soaue aere? Il quale per essere ombroso, è fresco ancora, ameno, & dilettevole da godere con allegria la mattina per tempo sin'à terza; & specialmente quando si troua pieno di vari vcelletti che cantano, & garulano con diuerse voci. Letitia veramente grande da pascerre, & ricreare ogni delicatissimo intelletto.

Poi qual piacer si può agguagliar'à quello, quando si veggono i tanti diuersi vcellini, lasciar di mano in mano i fronduti arbori, abandonar' i cari nidi, & cessar dai loro amorosi canti, solamente per voler mirare, & considerare

vn così stupendo vcelletto non mai veduto da loro; poi che non compare fin che eglino sono riposati la sera sopra i ramuscelli, ò ne gli accomodati nidi.

Parimente, quale spasso maggiore si può gustare, che veder quelli vcellini volare con tanta ammiratione intorno alla ciuetta? Laquale continuamente ciuettando con difformi atti, li tiene à bada, saltando hora sù la ferletta, & hora saltando giù; hora alzandosi dritta con la testa, & hora abbassandosi; hora facendosi lunga, & hora facendosi curta; & hora volgendosi verso quelli, & hora verso questi altri. La onde, come stupea fatti tutti della marauigliosa sua statura; & de' tanti diuersi effetti, ch'ella fa lor vedere; finalmente per meglio fruire quegli scherzi, & gabbi ciuetteschi, si pongono con la lor simplicità sopra le bacchettine inuischiate, che sono poste intorno à lei. Onde i poverimi sentendo imbrattarsi i piedi nel vischio, & volendoli leuar fuori, & non potendo, subito si pōgono à tirare hor questo, hor quell'altro: Ma vedendo che quanto più si sforzano per liberarne vno, tanto più vi ficcano l'altro; & gli sfortunati giungendo mal'à male (pēsando pur di aiutar si) vi mettono anco le alette; di maniera, che perdono ancora quelle, non solamente restano in tutto prigioni, ma af-

lai volte, ne anche possono mouer il capo, per hauer attaccato il loro collo al vischio.

COR. Hò ancora io conosciuto questo modo di vcellare, ma tutto al contrario di quello che dite voi: Percioche tanta era la compassione che haueua à quei purissimi vcellini, che finalmente mi rifolsi d'abbandonarlo.

Chi non dourebbe attristarsi, vedendo questi semplicissimi animaletti così allacciati, & presi con inganno à loro tanto ammirabile? Similitudine certamente proportionata à noi medesimi, come ben vediamo di continuo, che'l Demonio crudelissimo nemico nostro non cessa mai di ingannarci con infinite trappole della carne, & del mondo; onde inuischiati che siamo, trabocchiamo subito nella prigione dell'eterna morte.

GIO. BAT. Si potrebbe non meno filosofare assai intorno à più altre cose, che tutto di vediamo, conosciamo, & prattichiamo; ma perche siamo qui per seguire i discorsi cominciati; è bene che parliamo del pigliare i tordi con le reti, con la ciuetta, & col zuffolo il Settembre, & parte l'Octobre, Spasso veramente utile, & di gran contento, poiche non ci apporra spesa di cani, di cavalli, nè di vcelli da volare, e ci dona vcellati,

55
letti, che di sanità sono migliori de gli altri.

Non è gran piacere, vedendo vn bell' arbore, com'è il mio di noce, ilquale sia fuor de gli altri in mezo d'vn filo d'arbuscelli, & fatto piano in cima, hauendo troncati talmente i rami, che paia in coronato d'vna corona tonda, & larga circa dieci braccia: essendoui posto sopra quattro, ò cinque pertichette lunghe, ficcate ne i buchi del canterolo inchiodato prima, ò legato diritto, & caricate di bacchettine fornite di vischio da acqua, & concie con tal modo nelle tacche, ò tagli, che come à pena sono tocche da quelli uccelli, cadano attaccati à quelle, giù per le foglie della corona, gridando sempte fin che son' in terra? Ma vi vuole ancor'vna rete alta, & lunga vinticinque, ò trenta cauezzi, tirata per dritto à canto di quegli arbuscelli, & arbore; alquale sia sotto vna ciuetta sopra la ferla con tre, ò quattro tordi nelle gabbie intorno à lei; i quali cantino ogni volta. ch'ella si muoue; per lo qual cantare, & sonare del zuffolo, i tordi che volano per l'aere, si abbassino per appoggiar si sopra le dette bacchettine, ò dare nella rete, che balordamente veggono.

COR. Per vn giorno vidi questo giuoco da i nobili dui fratelli Porcelaghi à Ron-

à Roncadelle , ilquale non ha pari in
 questo paese: Percioche vi sono doi bel-
 li, & grandi arbori (cioè vna quercia, &
 vna noce) lontani l'vn dall'altro cauezzi
 vinticinque, accompagnati col filo d'v-
 na longa onizzata non molto alta . On-
 de, essendoui tirate due reti lunghe in-
 anzi giorno da i seruitori, & poste in ci-
 ma de gli arbori le pertichette fornite
 di bacchettine inuischiate ne i buchi de
 canteruoli , & sotto due ciuette con più
 tordi ingabbiati , non essendo ancora
 comparso il Sole, Messer Hieronimo co-
 minciò à sonare talmente il zuffolo, che
 per tre hore, & piu, mai non cessò; andà-
 do hor quà, hor là cò variare le voci, affo-
 migliando hor à i tordi, & hor' à i merli.
 Ch'è poi à veder più persone ad occu-
 parsi in cosi delitiosi spassi , come face-
 uamo noi; concio siacho, chi attendeua à
 tirar la filagna dell'vna ciuetta, & chi à
 tirar quella dell'altra . Chi ammazzaua
 i tordi, che si ficcauano nelle reti , & chi
 li leuano fuori morti. Chi seguittaua i tã-
 ti inuischiati che cadeuano da gli arbo-
 ri, & chi cercaua quei che si nasconde-
 uano ne gli onizzi . Chi distaccaua le
 bacchettine da i piedi , ò d'altro luogo
 del corpo, & chi le nettaua, & rimetteua
 in cima de gli arbori. Et finalmente, chi
 faceua vna cosa , & chi ne faceua vn'al-
 tra; correndo massimamente dietro à
 quelli

quelli ch'erano caduti, & che tuttauia gridavano fra i rami, cadendo così inuisciati, hora da vn lato, & hora dall'altro; hora sopra le spalle, & hora sopra la testa; hora in vn luogo, & hora in vn'altro. Di maniera che, chi considerasse il continuo suono del zuffolo, & i diuersi fini effetti de' tordi, & vcellatori, conoscerebbe che non è ricetta pari à questa, per sanare qual si voglia humore. Basta che questo gentil'huomo ne pigliò cento sessantadui. Et marauigliandomi di tanta presaglia, mi disse hauerne preso il giorno auanti ducento vintifei.

G I O. B A T. Ancora frà gli altri modi, che si vsano per pigliare questi vcelli, in vero non è da biasimare quello che i Bergamaschi chiamano toccolo, I quali, accomodandosi in sito leuato con-
 ciano vn capannetto di frasche tanto grande, quanto vi possa nascondersi l'vcellatore; hauendo però vn buco in cima, accioche possa gittar fuori (quando li pare) vn lodro di penne, legato con vn braccio di spago in cima d'vn bastoncello. Alquale capannetto non pongono appresso arbor verde, eccetto che da ponente vna folta onizzata, ò altri arbustelli; tirandoli à canto vna rete, & verso al capannetto, & ponendoui lontano più rami secchi, & alti nō più d'vn'huomo: Et anco fra quelli, & il capannetto
 met-

mettono vna ciuetta, & tordi al modo detto. Et tantosto che'l sonatore e accomodato dētro, tutto à vn tempo chiama i tordi col zoffolo, tirādo la filagna della ciuetta, per far cantar i tordi detti ingabbiati, accioche si abbassino quei, che volano per l'aere: Iquali, posti che sono sopra quei rami secchi per meglio mirare, la ciuetta, porgendo fuor' il lodro cō prestezza, & crollādolo con impeto (stimando essi sia vn'uccello di rapina) subito volano verso gli arbuscelli verdi, pensando sēpre di salvarsi in quelli, e cadono nella rete. Et come sono leuati fuori morti, l'uccellatore ritorna à far' il medesimo fin ch'egli ne fa morire di mattina in quātità. Giuoco in vero da lodare, p farsi senza vischio, e con poche psona.

Cor. Benche questi dui modi siano p poco tēpo di gran trastullo, & da far morire tordi assaissimi; nōdimeno è meglio pigliarli cō le reticelle, cacciandoli pian piano per le siepi, e per le vigne: ò più tosto con le reti lunghe quādo passano per le costere; percioche all'hora sono più grassi, & più delicati che nō sono quegli altri, che si pigliano col zuffolo, i quali vengono di lontano per pascersi in questo paese di vuc, di oliue, di genebri, e di hedere, finche ritornano innāzi Pasqua in quei medesimi luoghi, doue si pascano mentre che dura il gran caldo.

I L F I N E.

TAVOLA DI TUTTO

quello che nell'opera si
contiene.

D ell'ordine dell'opera. Cap. 1.	9
Del Rossignolo. cap. 2.	10
Per nutrire Rossignuoli presi d'Agosto. cap. 3.	14
Per allevare Rossignuoli presi di Marzo. cap. 4.	15
Per conoscere se'l Rossignuolo da se man- gia. cap. 5.	17
Come si gouerna il Rossignuolo. cap. 6.	17
Per conoscer i Rossignuoli maschi dalle femine. cap. 7.	18
Del Re de gli Vccelli, duero Reatino. cap. 8.	20
Del Cardello. cap. 9.	21
Come si nutrica il Cardello. cap. 10.	22
Per nutrire il Franguello. cap. 11.	23
Per gouernare ogni sorte d'vccelli. cap. 12.	24
Per conoscere il Passaro Canario. capi- tolo 13.	26
Del Fanello. cap. 14.	28
Di varie infermità che vengono a Vccel- li. cap. 15.	30
Modo per vsarsi d'Vccelli per vcellare. cap. 16.	32

Del

Del Caponero. cap. 17.	33
Per allenare il Caponero. cap. 18.	34
Per notrir Caponeri presi con ragnole.	
cap. 19.	35
Del passaro solitario. cap. 20.	35
Per allenare i Passari solitari di nido.	
cap. 21.	36
Del Tordo. cap. 22.	37
Per notrir i Tordi di nido. cap. 23.	38
Della Calandra, Lodola, & Vccelletta.	
cap. 24.	39
Per notrire Calandre, Lodole, & Vccel-	
lette. cap. 25.	40
Per far la pasta che mangiano i Ross-	
gnuoli. cap. 26.	41
Per conoscere varij mali ch'auengono a	
vccelli. cap. 27.	43
Quali vccelli s'amalano. cap. 28.	47
Purghe d'vccelli che mangiano pasta.	
cap. 29.	48
Per purgare gl'vccelli. cap. 30.	49
Per saper quanto viuono gl'vccelli.	
cap. 31.	50

I L F I N E.